



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
GREGORIO VII
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

**IL RUOLO DELLA COMUNITA INTERNAZIONALE NEL CONFLITTO CONTRO IL
TERRORISMO – EVOLUZIONE DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE**

RELATORE
Prof.ssa Marinella Rocca Longo

CORRELATORE
Prof.ssa Adriana Bisirri

CANDIDATA: ELEONORA SALLEMI

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

“A mamma e papi, che mi hanno sostenuto, appoggiato, supportato, sono stati sempre al mio fianco anche quando a 8000 km di distanza e oltre oceano. A voi che volete sempre che mi migliori e che mi volete bene nonostante tutto. Siete un esempio meraviglioso e seguirò sempre i vostri passi. A Gabriel, mio marito, che mi ha sempre appoggiato nelle mie decisioni, anche nei momenti più difficili. Noi due, insieme, oltrepasseremo ogni ostacolo. Siete la mia vita.”

*Vostra,
Eleonora*

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I: LA NASCITA DEL TERRORISMO	
1.1 La nascita del terrorismo	4
1.2 L'ideologia del terrissimo - Daesh	8
1.3 Il riconoscimento dello stato islamico da parte della Comunità Internazionale	10
1.4 La salita al potere degli estremisti	13
CAPITOLO II: SCENARIO ODIERNO – DISTRIBUZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE NEL MONDO	
2.1 La politica di DAESH	16
2.2 Come si è sviluppato	19
2.3 Perché si è sviluppato	22
2.4 Rivoluzione o guerra globale	28
CAPITOLO III: ANALISI DELLO SCENARIO	
3.1 Lotta al terrorismo internazionale	32
3.2 Lotta al terrorismo in Europa	36
3.3 Lotta al terrorismo negli USA	40
3.4 Leggi antiterrorismo per sconfiggere DAESH	41
CAPITOLO IV: ANALISI DI EVENTUALI SCENARI FUTURI	
4.1 Come combattere il terrorismo	43
4.2 Il difficile percorso verso la sconfitta di DAESH	46
4.3 Cooperazioni internazionali nella lotta al terrorismo	48
4.4 Lotta futura contro le organizzazioni internazionali terroristiche	49
CONCLUSIONI	56
ENGLISH SECTION	61
BIBLIOGRAFIA	100
GLOSSARIO	105

INTRODUZIONE

Il conflitto contro il terrorismo è una “guerra” tra la Comunità Internazionale e le “organizzazioni terroristiche”: questa affermazione permette di cogliere l’essenza di una questione tra le più spinose e drammatiche della nostra storia contemporanea. Ho scelto la trattazione di questo argomento di carattere internazionale in quanto ritengo sia fondamentale possedere conoscenze su un argomento che coinvolge tutti in maniera trasversale e si presta perfettamente nell’acquisizione di competenze nell’ambito traduttologico e di interpretariato. Facendo quindi riferimento a questi ultimi due ambiti oggi emerge l’importanza del ruolo dei traduttori e degli interpreti, i quali, vengono visti come attori partecipi nei conflitti geopolitici, ponendoli nella posizione di dover agire in maniera assolutamente corretta indipendentemente dalla propria identità o dal proprio parere. Pertanto, tradurre e interpretare non possono essere considerati esclusivamente come processi di cambio della lingua, ma sono soprattutto attività finalizzate ad uno scopo sociale e politico. Ritengo ulteriormente importate la necessità di risalire, per quanto possibile, alle origini della questione sulla nascita di un’organizzazione terroristica e, in particolare, quella denominata DAESH, al fine di disporre di un quadro degli eventi, capace di dare sostanza e una convinta partecipazione emotiva e critica relativamente al ruolo che sta svolgendo la Comunità Internazionale sul conflitto generale, per il ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale, al fine di prevenire la minaccia Jihadista e contrastare la sfida alla sicurezza globale.

Tutto ciò al fine di cercare di superare l’asettica posizione di semplice spettatrice degli eventi, consapevole che “l’incomprensione del presente nasce fatalmente dall’ignoranza del passato. Forse non è però meno vano tentar di comprendere il passato, ove nulla si sappia del presente”¹. In aggiunta, tale argomento è sempre stato nei miei ricordi di bambina dove, all’età di cinque anni, nel lontano pomeriggio dell’11 settembre 2001, mentre guardavo il mio programma preferito, “la Melevisione”, si interruppero tutti i programmi e cominciarono ad apparire le terribili immagini dell’attacco alle Torri Gemelle su tutti i canali televisivi. Solamente dopo molti anni, vivendo la realtà di una famiglia di militari, crescendo

¹ M. Bloch, “Apologia della storia o mestiere di storico”, Einaudi, Torino 1969.

l'adolescenza in una base NATO in Belgio e avendo sposato un Marines degli Stati Uniti ho acquisito la consapevolezza di quanto fosse realmente accaduto e l'importanza e il valore di saper tradurre e interpretare gli eventi.

Per introdurre l'analisi di questo studio ho ritenuto utile, di conseguenza, iniziare in maniera sintetica il cammino e l'evoluzione del terrorismo jihadista che giunge ai nostri giorni, per comprendere al meglio anche ciò che è accaduto ed entrare più nel dettaglio degli eventi che si sono verificati.

Lo Stato Islamico dell'Iraq e Siria (الدولة الإسلامية في العراق والشام, ad-Dawla al-Islāmiyya fī al-'Irāqi wa sh-Shām, sigla in arabo داعش, ovvero Dā'ish o Daesh) è il nome di questa organizzazione jihadista di origine sunnita, attiva in Iraq e Sham. Per Sham si intende l'unione di Siria, Libano, Palestina e Giordania. DAESH si sviluppa a seguito di Al Qaeda e segue principalmente le sue stesse ideologie, ed è governato sulla base di una rigida interpretazione dell'*asharia*.

Il loro scopo finale, in Medio Oriente, come in Occidente è stato quello di diffondere il potere autoritario ed imporre la loro visione religiosa su tutti i cittadini. Questa jihad è stata colpevole di diversi attacchi e massacri, in Medio Oriente come in Europa e nel mondo.

La causa di tutti i mali del Medio Oriente viene considerata da molti storici il famigerato accordo di Sykes-Picot, nome dei due rappresentanti di Gran Bretagna e Francia che nel 1916, si spartirono in vari incontri segreti, i territori arabi dell'impero ottomano in caso di vittoria alla fine della grande guerra. Il trattato disegnava le future sfere di influenza di Francia e Gran Bretagna nell'area del Medioriente. L'accordo fu considerato una delle cause principali dei problemi del Medio Oriente contemporaneo.

Il risultato fu la creazione di stati disomogenei e difficili da governare con stabilità. Infatti, subito dopo la proclamazione dello Stato Islamico nel giugno 2014, i miliziani celebrarono la cancellazione dell'odiata frontiera tra Iraq e Siria.

In quell'occasione al-Baghdadi, pronunciò un discorso nella moschea di Mosul, in cui citò anche la cancellazione della frontiera e dichiarò che DAESH non si sarebbe fermato «fino a che non avrebbe piantato l'ultimo chiodo nella bara della cospirazione SykesPicot».

Da allora, Al Baghdadi ha portato il suo gruppo ad un avanzamento inimmaginabile e apparentemente incontrastabile, anche da parte delle più importanti potenze straniere.

Come afferma lo storico Pierre-Jean Luizard² il successo iniziale dello Stato Islamico non è di tipo militare, ma è dovuto alla sua strategia messa in atto dopo aver conquistato città e territori.

DAESH infatti non si è imposta alle popolazioni sottomesse come una forza straniera occupante, ma ha cercato di restituire il potere ad autorità locali, le quali avrebbero gestito il governo delle loro città sotto alcune vincolanti condizioni, come il giuramento di fedeltà allo Stato Islamico e l'obbligo di adottarne usi e costumi.

La lotta al terrorismo è stata affrontata in modo diverso all'interno dei paesi della comunità europea, dove in paesi come la Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna si è cercato di adeguare la legislazione e consentire con azioni più incisive il contrasto al terrorismo esportato da DAESH.

La recente sconfitta militare dello Stato islamico non implica la sua completa scomparsa. Piuttosto, implica la fine della sua esistenza nella sua forma attuale e l'emergere di un'entità diversa, puntiforme, ma non meno minacciosa.

Alla luce dei possibili scenari riguardanti la futura evoluzione dello stato islamico, sono necessarie misure per affrontare efficacemente sia a livello locale sia internazionale la nuova e costante minaccia posta dal gruppo.

Ulteriori misure includono, tutt'oggi, quelle di contrastare e ostacolare la propaganda online di DAESH, esempio per diverse organizzazioni terroristiche, incrementando la cooperazione e la condivisione delle banche dati di differenti paesi, per individuare elementi radicalizzati.

Infine, l'esperienza acquisita e maturata dimostra che queste misure hanno maggiori probabilità di essere efficaci quando attori locali e attori internazionali coordinano i loro sforzi e condividono le responsabilità.

Bisogna riuscire a costruire una grande e duratura alleanza, sul terreno della democrazia, tra gli apparati di sicurezza, gli apparati d'intelligence, gli apparati di prevenzione e la popolazione. La sfida successiva sarà rendere ognuno consapevole

² P. Luizard, « Le piège de Daech. L'état islamique ou le retour de l'histoire », pp. 44-45, Parigi 2015.

della sfida e della minaccia continua e costante portata in modo subdolo dalle organizzazioni terroristiche.

CAPITOLO I: LA NASCITA DEL TERRORISMO

1.1 La nascita del terrorismo

Nel 1999 l'Organizzazione per la *jihad* e il monoteismo, viene fondata da Abu Musab al Zarqawi, prendendo inizialmente il nome Jund al Sham (Esercito del Levante) e in un secondo momento, al Tawhid wa al Jihad (Monoteismo e Jihad). Al Zarqawi seguiva un'ideologia anti-sciita ed anti-stato. Sosteneva che la sua fondazione risalisse alla lotta del Profeta Maometto per la creazione di un Califfato nel VII secolo D.C.

La figura del Califfo, dall'arabo "khalifah" (successore), fu istituita subito dopo la morte di Maometto e rappresentava il supremo capo spirituale e politico del mondo islamico.

Nel 1999, in Afghanistan si trova Osama bin Laden, leader dell'organizzazione terroristica di Al Qaeda, anche se tra i due leader non scorre buon sangue, Al Zarqawi sa di dover fondare un'alleanza con quest'ultimo per poter espandersi. Nasce così una prima coalizione con Al Qaeda nell'ottobre 2004, la quale, dopo il giuramento di lealtà ad Osama bin Laden, farà sì che il gruppo venga rinominato "Aqi", al-Qaeda in Iraq.

Al-Zarqawi, spostandosi dall'obiettivo principale di Al-Qaeda, ossia quello di respingere l'invasione da parte delle forze occidentali, aveva iniziato a mettere in atto una strategia che avrebbe fatto leva, proprio sulle divisioni etnico-religiose dell'Iraq. Al-Zarqawi intendeva quindi fondare un Califfato islamico, composto esclusivamente da sunniti, eliminando qualsiasi altra autorità di governo.

Dopo la morte del leader di AQI nel 2006, Al Baghdadi raccoglierà l'eredità del suo predecessore senza allontanarsi dalla sua linea rigida. Abu Bakr Al Baghdadi, nato in Iraq nel 1971, precisamente nella città di Falluja, laureato in studi islamici, verrà eletto nuovo leader del gruppo il 18 aprile del 2010.

Due anni dopo l'organizzazione ha assunto il nome di Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, noto con la sigla di *Isil* o *Isis*, nome che rimanda all'intenzione dei jihadisti di pensare l'Islam in termini di estensione geopolitica (Napoleoni 2014, pp. 9-11). La definizione in lingua araba dell'ISIS è "*Dawlat al-Islamiyah f'al-Iraq wa al-Sham*", cioè "Stato Islamico di Iraq e Siria", il cui acronimo *Daish* significa "calpestare" o "schiacciare"³.

Il nome più recente di Islamic State, ossia Stato Islamico, segue la fase del processo di formazione di uno Stato vero e proprio, pretesa che non viene assolutamente accreditata dalla comunità internazionale.

Parlare di "Stato Islamico" infatti permetterebbe la legittimazione di un'organizzazione terroristica che risponde ai criteri del Diritto Internazionale e che pretende di rappresentare tutta la comunità islamica, nonostante essa sia composta da più di un miliardo e mezzo di persone collocate in un'area geografica che si estende dal Marocco all'Indonesia e dalla Cina nordoccidentale fino al Sudan.

DAESH quindi si differenzia sostanzialmente dall'altra nota organizzazione terroristica di Al-Qaeda, la quale non esorta i jihadisti a impegnarsi nella costruzione di uno Stato moderno, bensì a concentrarsi ad attaccare le città occidentali.

Al contrario di Al-Qaeda, DAESH ha conquistato numerosi territori in Siria e in Iraq, ed è stato sempre caratterizzata da una volontà di territorializzazione del potere e di creare uno Stato con un sovrano (il Califfo) e un esercito, e renderlo autonomo e indipendente anche dal punto di vista economico, con una propria moneta.

Dal punto di vista culturale e religioso, DAESH afferma di imitare la comunità originaria che diffuse la religione del profeta Maometto, caratterizzata dalla totale obbedienza al califfo, dall'intolleranza religiosa e dal rispetto delle leggi islamiche. L'organizzazione territoriale è dunque volta a mostrare la plausibilità del progetto del Califfato, il quale fornisce una primitiva organizzazione piramidale, militare e amministrativa e che cerca la legittimazione mediante il consenso a livello locale nelle regioni occupate.

Lo Stato Islamico, nei territori conquistati, tenta non solo di rispondere alle esigenze dello Stato moderno (territorialità, sovranità, legittimità e burocrazia), ma istituisce

³ Avola M., Demirel S., Di Gregorio P., Filii J., Melfa D., Nicolosi G. 2015, p.66

anche dei tribunali religiosi e impone la *Shari'ah*, ossia la cosiddetta “legge di Dio”, le cui fonti sono il Corano e la Sunna, la Sacra Immutabile Tradizione⁴, e unica legge giuridica applicabile nel Califfato.

Il Califfato si assume inoltre la responsabilità delle aree sotto la sua giurisdizione, difendendole dai possibili attacchi esterni. L'ISIS ha conquistato i seguaci con la promessa di ottenere la libertà politica con la restaurazione del Califfato, che, in cambio, richiede l'accettazione delle sue regole ferree e la totale fedeltà al nuovo Stato.

Lo Stato Islamico può contare inoltre su quattro fonti di guadagno che permettono all'organizzazione di ottenere degli introiti i quali le assicurano indipendenza economica e sviluppo: il petrolio, la tassazione imposta alla popolazione, il guadagno ottenuto dal mercato dei rapimenti e le imposte alle minoranze religiose⁵. Non è tanto nella sua abilità di generare ricchezza che lo Stato islamico si discosta dalle precedenti organizzazioni terroristiche o paramilitari come l'OLP⁶, quanto nella strategia adottata nel momento in cui viene conquistata una città o un territorio.

Il consenso da parte della popolazione civile viene infatti ottenuto tramite l'offerta di programmi sociali, parte integrante della strategia economica dello Stato Islamico. Di fatto, quando DAESH conquista un territorio, ristabilisce nel minor tempo possibile la sicurezza e la fornitura di beni essenziali come l'acqua e l'elettricità.

Il consenso legittimante della popolazione è un elemento fondamentale per la costituzione di uno Stato moderno, e DAESH ricorre a quante più strategie possibile per promuovere l'idea di un Califfato riconosciuto non solo localmente, ma anche a livello internazionale, aiutandosi principalmente con l'utilizzo della propaganda. Per il momento questa nuova entità dispone delle infrastrutture socio-economiche base, ma non possiede il riconoscimento politico e il consenso popolare di un vero e proprio Stato. La rivendicazione di legittimità avanzata dal sedicente Stato Islamico non va sottovalutata, e a tal fine uno degli obiettivi da parte della Grande

⁴ Definizione di *Shari'ah* dal Dizionario Treccani (www.treccani.it).

⁵ A. Orsini, “ISIS”, I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli, 2016, pp. 56-63, Torino.

⁶ Organizzazione per la Liberazione della Palestina fondata a Gerusalemme nel 1964.

coalizione promossa dall'ex presidente americano Obama sotto la protezione della Nato è stato quello di impedire ulteriori espansioni e conquiste territoriali. La differenza principale con un moderno Stato nazionale si ritrova nei mezzi impiegati da DAESH per realizzarlo, ossia mediante atti terroristici che, a differenza delle rivoluzioni, non sono considerati una fonte accettabile di legittimità per la costituzione di un'entità geografica e politica.

Da allora, Al Baghdadi ha portato il suo gruppo ad un avanzamento inimmaginabile e apparentemente incontrastabile, anche da parte delle più importanti potenze straniere.

Da questo momento gli attori internazionali si trovano a far fronte a un evento che contribuirà a rendere ancor più complesse le relazioni tra Stati e comporterà a sconvolgere l'opinione pubblica e mediatica: la rifondazione del cosiddetto Califfato.

Il progetto di creare lo Stato Islamico era già in atto dal 2012, ma inizia davvero a prendere forma nel 2014, dopo la conquista di al-Falluja nella parte occidentale dell'Iraq.

DAESH nasce dalla branca irachena di al-Qaeda il 29 giugno 2014, allorché il gruppo di jihadisti dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL) più noto come Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS) annuncia la creazione di un Califfato islamico nei territori controllati tra Siria e Iraq, nominando come proprio leader Abu Bakr al-Baghdadi, "il Califfo dei musulmani".

Questa data sarà di fatto anche una delle poche occasioni in cui il leader del sedicente Stato Islamico si mostrerà pubblicamente, precisamente dal pulpito della moschea di al-Nourj di Mosul.

1.2 L'ideologia del terrorismo - Daesh

Daesh è un fenomeno terroristico che si avvicina molto al pensiero radicato che era già presente in altre organizzazioni terroristiche come Al Qaeda, infatti condividono una scuola di pensiero sunnita (salaf al-salihin) con stessi riferimenti e idee culturali.

L'ideologia di DAESH si caratterizza grazie alla sua provenienza che proprio per le sue peculiarità geografiche può differirsi da quella di altre organizzazioni terroristiche internazionali.

L'analisi di un numero piuttosto ampio di documenti pubblicati da DAESH rivela che la leadership del movimento è coinvolta nelle stesse controversie e discussioni dottrinali e teologiche, infatti molto spesso esistono riferimenti a testi degli stessi autori di altri gruppi legati ad Al Qaeda.

Il carattere ideologico di DAESH è dinamicamente modellato dalle conclusioni tratte da tali discussioni, evidenziando in tal modo come il movimento si possa allineare o prendere le distanze da altre organizzazioni radicali che insistono sulla scena mediorientale e internazionale.

In particolare, DAESH sembra avere una visione estremamente rigida di ciò che è il “vero credo” e il “vero Islam”, che spesso porta a definire i membri di altri gruppi radicali come “non-islamici” o “miscredenti”.

Di conseguenza, “i veri musulmani” sono obbligati a lottare sia contro ogni interpretazione “deviata” delle fonti islamiche, sia contro altre religioni e ideologie, al fine di costituire una “società islamica pura” (Gaub), all'interno di un'area di “supremazia islamico sunnita” (Wood).

Daesh tende ad alimentare una forte ostilità verso tutto ciò che è assimilato a idolatria, come dimostrato dall'approccio nei confronti dei beni archeologici e storici di Mosul o Palmyra; sembra perseguire apertamente un progetto “territoriale” attraverso la ricostituzione di un “Califfato”, un'entità statale governata sulla base di quello che Daesh sostiene essere un'interpretazione rigida e letterale dell'Islam (Berman) le cui origini risalirebbero allo Stato Islamico

“classico” e alle tradizioni sociali del tempo del Profeta Maometto e dei suoi immediati successori, i “pii progenitori” (Turner).

Nel lungo periodo, i musulmani dovrebbero lottare per espandere il controllo del “Califfato” su nuovi territori, se necessario attraverso la distruzione e la soppressione sistematica di ogni comunità nemica (Stern).

All’interno si hanno specifiche opinioni sul processo di costituzione e legittimazione del Califfato stesso, sostenendo che ogni musulmano è tenuto a un obbligo di fedeltà (bay‘a) verso il Califfo, in questo caso il leader di DAESH.

Il Califfo è visto come la figura leader centrale, il cui ruolo è quello di guidare l’intera comunità islamica a livello globale.

Vengono rifiutate sia l’autorità che la legittimità di qualsiasi corte islamica che possa essere costituita per sanare le relazioni tra DAESH e altri gruppi radicali su base paritaria.

A partire dal 2014, e in particolar modo successivamente alla frattura politica che porta lo Stato Islamico ad interrompere il sodalizio ideologico ed operativo con la rete di Al Qaeda, la struttura del DAESH inizia ad emergere come un modello di riferimento per molti dei principali gruppi jihadisti internazionali.

1.3 Il riconoscimento dello stato islamico da parte della comunità internazionale

La comparsa sulla scena internazionale dell'autoproclamato Stato Islamico e il successivo intervento di una Coalizione Internazionale ha sollevato il quesito circa l'identificazione degli appartenenti a DAESH all'interno di una precisa categoria di soggetti aventi un determinato status giuridico disciplinato dal diritto internazionale vigente.

Al fine di comprendere tale interrogativo è stato necessario stabilire se, ai sensi del Diritto Internazionale, il sedicente califfato incarnava i requisiti prescritti per il riconoscimento come Stato e se, di conseguenza, poteva considerarsi attore di relazioni internazionali.

Definito tale aspetto è stato possibile analizzare anche le peculiarità che hanno caratterizzato l'operato dei membri dell'organizzazione, allo scopo di inquadrarli, secondo quanto previsto dallo "*ius gentium*", in una precisa categoria di combattenti.

Ai sensi del Diritto Internazionale, uno Stato è tale in quanto si caratterizza per la concomitanza di tre requisiti essenziali: popolo, territorio e potestà d'imperio.

Per quanto riguarda il primo elemento, appare evidente l'impossibilità delle popolazioni Irachene e Siriane di esercitare liberamente il diritto all'autodeterminazione nell'associarsi al nascente Stato Islamico.

I membri del califfato, infatti, hanno imposto la loro presenza e la loro sovranità attraverso l'uso di violenze sistematiche in violazione dei fondamentali Diritti Umani.

Riguardo al requisito territoriale, è prevalente l'opinione che questo debba presentare un nucleo certo piuttosto che confini ben definiti. L'evoluzione della materia ha fatto sì che la certezza dei confini non fosse più una "*conditio sine qua non*" per l'esistenza di uno Stato, quanto piuttosto una variabile dipendente che, nel caso dell'autoproclamato Stato Islamico, ne definisce uno degli aspetti peculiari.

Il riferimento alla fluidità dei confini territoriali del califfato, come conseguenza dei continui scontri fra belligeranti, non è di per sé sufficiente a considerare il presupposto del territorio come non soddisfatto.

Per quanto riguarda la potestà d'imperio, infine, appare evidente come questa sia effettivamente esercitata dall'autoproclamato Stato Islamico, pur attraverso la continua violazione dei più elementari Diritti Umani riconosciuti dai membri della Comunità Internazionale.

Benché non sia condivisibile la tesi secondo la quale è necessario il riconoscimento di uno Stato da parte degli altri componenti della Comunità Internazionale, in quanto contrastante con il principio di effettività e con quello dell'uguaglianza sovrana degli Stati, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in alcune precedenti pronunce ha richiesto ai membri delle NU di non riconoscere determinate situazioni di fatto scaturite da evidente violazione dei principi fondamentali della Carta dell'ONU⁷.

Nel caso dell'autoproclamato Stato Islamico, come l'orientamento della Comunità Internazionale propenda per il mancato riconoscimento dello stesso quale soggetto di Diritto Internazionale.

Allo scopo di inquadrare giuridicamente i membri del "califfato", è necessario chiarire la differenza fra combattente regolare e irregolare.

Al fine di inquadrare come "regolari" i combattenti del "califfato", sarebbe necessario considerare quest'ultimo quale soggetto di Diritto Internazionale dotato di forze armate, in altre parole riconoscerlo quale Stato ma, come visto in precedenza, la Comunità Internazionale non è orientata in tal senso.

È necessario inoltre capire se è lecito considerare i combattenti dell'autoproclamato Stato Islamico quali legittimi.

Affinché ciò sia possibile questi debbono soddisfare quattro requisiti:

- 1) essere comandati da una persona responsabile per i propri subordinati;
- 2) portare un segno distintivo fisso riconoscibile a distanza;
- 3) portare apertamente le armi;
- 4) conformarsi, nelle loro operazioni, alle leggi e agli usi della guerra⁸.

⁷ Risoluzione n. 216 (1963), Rhodesia del sud o ancora Risoluzione n. 541 (1983), Repubblica turca di Cipro, per citare due esempi concreti. Il principio del non riconoscimento è invece sancito dalla Risoluzione n. 2625 (XXV) del 1970, dove si afferma che nessuna acquisizione territoriale deve essere considerata legittima se ottenuta con la minaccia o l'uso della forza armata.

⁸ Natalino Ronzitti, "Diritto Internazionale dei conflitti armati" G.Giappichelli Editore, Torino, 2011– Pag.170.

Nel caso dei combattenti del califfato si rileva la totale mancanza del requisito di cui all'ultimo punto, in quanto, nel loro operato, questi disattendono le più elementari norme di diritto bellico riconosciute dalla Comunità Internazionale.

L'autoproclamato Stato Islamico si caratterizza inoltre per un numero rilevante di cd. Foreign Fighters, definiti dalla Geneva Academy of International Humanitarian Law and Human Rights nel Academy Briefing n°7 dell'Ottobre 2014 quali combattenti motivati principalmente da ideologia, religione o rapporti di parentela⁹. Tale definizione comporta l'impossibilità di assoggettare tali individui alla figura di mercenario in quanto non è presente un elemento considerato imprescindibile: la motivazione dello scopo di lucro.

La figura dei Foreign Fighter è stata esaminata anche dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che, con la Risoluzione 2178 (2014), ha condannato il violento estremismo ed ha raccomandato agli Stati Membri, in accordo al Diritto Internazionale, di prevenire il reclutamento, l'organizzazione, il trasporto o l'equipaggiamento degli individui che viaggiano da uno Stato diverso da quello di residenza o nazionalità allo scopo di perpetrare, pianificare o partecipare in atti terroristici.

Alla stregua di quanto avviene per i combattenti originari delle aree sotto il controllo del califfato nero, anche i Foreign Fighters possono essere definiti combattenti irregolari non legittimi; è interessante notare come la qualifica di terroristi risulti irrilevante rispetto alla presenza di un conflitto armato non internazionale nel quale si riscontra la sistematica violazione delle principali norme di Diritto Internazionale Umanitario.

L'analisi delle fonti normative e della prassi manifestata dalla Comunità Internazionale porta a sostenere che il califfato non può essere riconosciuto come Stato.

L'elevata mutabilità del territorio, intesa come frequente spostamento dei confini geografici dello stesso, non rileva ai fini del mancato riconoscimento; determinante risulta invece la sistematica perpetrazione di atti in assoluta violazione dei più elementari principi di Diritto Internazionale.

⁹ La definizione originale recita "A foreign fighter is an individual who leaves his or her country of origin or habitual residence to join a non-state armed group in an armed conflict abroad and who is primarily motivated by ideology, religion, and/or kinship."

I membri dell'autoproclamato IS, siano essi di nazionalità irachena, siriana o appartenenti alla categoria dei Foreign Fighters, sono identificabili quali combattenti irregolari non legittimi, con la conseguenza che non godono dello status di prigioniero di guerra con tutti i vantaggi ad esso collegati e devono essere giudicati e puniti per gli atti compiuti in accordo con la legislazione nazionale¹⁰.

In tale contesto emerge la difficoltà, per gli Stati che non contemplano la pena di morte, di consegnare il combattente alle autorità nazionali che, proprio per i reati commessi, prevedono la pena capitale.

Ciò, in quanto l'orientamento giurisprudenziale attuale non prevede la consegna dell'individuo al proprio Stato di origine (principio del non refoulement, recentemente affermato rispetto al rimpatrio di trafficanti di esseri umani).

1.4 La salita al potere degli estremisti

Di fronte alla barbarie delle decapitazioni di ostaggi, degli stupri di massa e delle minacce all'Occidente, lo Stato islamico in Siria e Iraq deve gestire non solo la reazione militare dell'Occidente ma anche le avances di un "partner" assai scomodo.

Al Qaeda – o quello che ne resta – ha infatti ufficialmente chiesto di unire le forze per una lotta comune e senza quartiere. Una richiesta che non deve stupire ma che denota chiaramente chi, in questa fase storica, gode di maggior forza e di maggior prestigio.

L'autoproclamazione del Califfato islamico e del ruolo di al Baghdadi come Califfo era stata non solo disconosciuta ma addirittura denigrata dalla cupola del movimento qaedista, con tanto di comunicati ufficiali dalle montagne dell'Afghanistan.

"Il Califfato non è un'evoluzione del nostro movimento e non ne riconosciamo legittimità e obiettivi in Iraq" aveva dichiarato un portavoce di al Zawahiri.

¹⁰ Interessante seguire, in tale ambito, un dibattito tuttora in corso in particolare nel Regno Unito, Francia e Norvegia sulla possibilità che i Foreign Fighters siano puniti, fra l'altro, con la privazione della cittadinanza originaria.

In effetti, il Califfo Abu Bakr non era, fino a qualche mese fa, che un reietto delle cellule di al Qaeda in Irak, un gregario cioè che avrebbe voluto farsi capo operativo e carismatico.

Un ruolo che per diversi anni era spettato ad al Zarqawi, considerato il numero due di al Qaeda e il “preferito” di Osama Bin Laden.

Il missile di un drone uccise il luogotenente iracheno, lasciando quel ramo territoriale scoperto e senza un leader.

Nel giro di un paio di mesi, però, anche al Qaeda deve aver pensato che forse esiste una convenienza ad invocare l’unità di azioni e di intenti. Il Califfato è infatti riuscito laddove al Qaeda ha sempre fallito: individuare un territorio esteso per insediare le proprie postazioni permanenti e dar vita ad una forma di “statualità”. L’efferatezza delle azioni sul campo, poi, è qualcosa che al Qaeda non ha potuto più sperimentare dopo che la reazione occidentale agli attacchi di New York, Londra, Madrid, Bali, Tunisi o Marrakesh ha portato all’uccisione del suo capo indiscusso e alla latitanza dei suoi gregari nelle caverne al confine tra Afghanistan e Pakistan.

DAESH ha dimostrato che il terrorismo può ritornare sul campo e infliggere colpi mortali, peraltro con una sofisticazione comunicativa che soltanto Bin Laden era in grado di garantire. Non a caso al Zawahiri, il medico egiziano che ne ha preso il posto, non ha diffuso in questi anni alcun videomessaggio. Quest’ultimo è stato poi ucciso da un attacco di droni il 1° agosto 2022, ordinato dal Presidente Joe Biden. L’attacco ha preso luogo a Kabul, Afghanistan, dove il dottore Egiziano che dal 2011 prese il posto di Osama Bin Laden dopo la sua morte, si nascondeva.

Grazie alla comunicazione adottata da DAESH tutte le cellule che direttamente o indirettamente afferivano alla galassia qedista si sono affrettate a chiedere una affiliazione a DAESH.

Questo perché i movimenti terroristici sono costantemente alla ricerca di un brand forte per moltiplicare il proprio messaggio di fanatismo e dare vigore alla propria azione; inoltre, affiliarsi significava ricevere dallo stato islamico soldi, “manovalanza” e nuove tattiche operative.

Al Qaeda e le sue diverse “filiali” nel mondo hanno perso vigore proprio nel momento in cui sono state tagliate le principali fonti di finanziamento.

DAESH ha potuto disporre di un tesoretto di circa 2 miliardi di dollari, invidiato da tutti gli altri movimenti. In più, il Califfato è riuscito a riportare in vigore una tendenza che si era registrata soltanto nei mesi successivi all'11 settembre, ovvero l'arrivo massiccio sul campo di battaglia di combattenti stranieri, immigrati di prima o seconda generazione o convertiti all'Islam.

Le analisi sui fenomeni terroristici, anche in una prospettiva storica, ci dicono che questo passaggio è assolutamente ricorrente e prevedibile. Tutti i movimenti terroristici a matrice ideologico – religiosa, cioè, perdono progressivamente forza dopo la decapitazione della testa e quindi l'uccisione o l'arresto dei capi.

Da quel momento, ovvero dalla morte di Osama Bin Laden, il movimento si fraziona in una serie di "succursali" territoriali, che mantengono inalterato il brand ma che assumono agende e priorità diverse tra loro, perdendo la compattezza dell'obiettivo più grande.

In questo modo, a partire dal 2012, si sono costituiti movimenti come al Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI), al Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP), al Qaeda in Irak (AQI). Proprio la commistione tra quest'ultima cellula, le minoranze sunnite ostracizzate in Irak, i combattenti qaedisti confluiti sul teatro siriano e i gruppi di ribelli contro il regime di Assad hanno trovato a un certo punto una convenienza ad unirsi sotto un'unica bandiera nera e, soprattutto, hanno trovato scarsa o nulla resistenza nel conquistare alcune postazioni anche oltre il confine iracheno. Da queste debolezze è nata la forza dello stato islamico, osservata dal mondo con orrore e preoccupazione, dai movimenti del fanatismo militante con ammirazione, ma al contempo anche con la consapevolezza che questa era l'ultima risorsa per il terrorismo. Ecco perché smantellare i santuari dello stato islamico e sconfiggere il Califfato segna la fine del terrorismo qaedista.

CAPITOLO II: SCENARIO ODIERNO – DISTRIBUZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE NEL MONDO

2.1 La politica di DAESH

La causa di tutti i mali del Medio Oriente viene considerata da molti storici il famigerato accordo di Sykes-Picot, nome dei due rappresentanti di Gran Bretagna e Francia che nel 1916, in piena guerra, si spartirono in vari incontri segreti, i territori arabi dell'impero ottomano in caso di vittoria alla fine della grande guerra. Il trattato disegnava le future sfere di influenza di Francia e Gran Bretagna nell'area del Medioriente.

L'accordo fu firmato quando era ancora molto difficile prevedere chi avrebbe vinto la guerra. Nel clima di incertezza di quei mesi, l'accordo era soltanto una generica dichiarazione di intenti tra Francia e Regno Unito, ma alla fine si trasformò in realtà. L'accordo fu un vero e proprio tradimento ed in molti lo considerano una delle cause principali dei problemi del Medio Oriente contemporaneo.

Sykes e Picot furono accusati di aver disegnato le frontiere senza considerare le complicate divisioni religiose e le reti di fedeltà tribale che coesistevano nella regione. Accordo concepito secondo un modello "occidentale" e che non era immune a quello che in antropologia viene definito etnocentrismo¹¹.

Il risultato fu la creazione di stati disomogenei e difficili da governare con stabilità. Subito dopo la proclamazione dello Stato Islamico nel giugno 2014, i miliziani celebrarono la cancellazione dell'odiata frontiera tra Iraq e Siria, una linea che le potenze vincitrici della Prima guerra mondiale avevano tracciato quasi un secolo prima senza troppo riguardo per le popolazioni che abitavano quei territori.

Nel luglio del 2014 al-Baghdadi, pronunciò un discorso nella moschea di Mosul, la sua prima ed unica apparizione in pubblico fino ad oggi, in cui citò anche la cancellazione della frontiera e dichiarando che DAESH non si sarebbe fermato «fino a che non avremo piantato l'ultimo chiodo nella bara della cospirazione SykesPicot».

¹¹ Nella sua accezione più moderna e comune, è la tendenza a giudicare le altre culture ed interpretare in base ai criteri della propria proiettando su di esse il nostro concetto di evoluzione, di progresso, di sviluppo e di benessere, basandosi su una visione critica unilaterale.

Da allora l'ISIS non si è effettivamente mai fermato ed è stata tutta un'escalation di terrore ed orrore dapprima diffusi con video macabri in rete e poi vissuti dal popolo europeo con attentati sanguinari nelle nostre capitali simbolo, tutto in nome di una *jihad* e di un *Allah Akbar* estremizzati e lontani da quello che è stato scritto migliaia di anni fa nelle "Sure" del Corano.

“Combattete per la causa di Dio contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi, ch  Dio non ama coloro che eccedono”¹².

Il termine *jihad* indica lo sforzo, la lotta interiore verso la perfezione a cui ambisce ogni musulmano. Dal punto di vista politico essa rappresenta la volont  di proteggere la propria fede, l'Islam, dagli altri credo, usando la forza, solo se necessario.

Questa connotazione piuttosto pacifista   stata ribaltata completamente negli ultimi anni, la *jihad*   diventata la guerra santa e i *jihadisti* i terroristi che la mettono in atto.

A quanto detto si sono aggiunti i *foreign fighters*, combattenti stranieri, militanti europei o comunque occidentali, figli di seconde e terze generazioni di immigrati musulmani (ma anche neo-convertiti all'Islam) che decidono di partire per combattere in Siria ed Iraq tra le milizie del Califfato, per poi eventualmente tornare in occidente e compiere attentati terroristici, la cosiddetta "diaspora di ritorno".

Il pericolo   il rientro in Patria, dopo essersi formati militarmente nei teatri di guerra, aver acquisito competenze e tecniche di combattimento e sull'uso di armi ed esplosivi.

Potrebbero compiere attentati, fare proselitismo forti del carisma di combattenti, veterani della causa *jihadista*, costruire reti di reclutamento.

Divenuti in poco tempo l'incubo delle agenzie di *intelligence* d'Europa i *foreign fighters* hanno provenienze geografiche e sociali molto diverse fra loro, e probabilmente anche il motivo che li spinge ad arruolarsi nelle file dei combattenti islamici non   lo stesso: si va dai motivi religiosi a quelli politici ma la maggioranza di loro   spinta da motivi personali.

¹² Corano, Sura, 2:190

I *foreign fighters* trovano in DAESH un'ideologia forte, un motivo per cui combattere, nonché la prospettiva di una nuova vita in cui possano affermarsi anche dal punto di vista personale.

Spesso sono ragazzi cresciuti in una cultura occidentale ma che non si sono mai sentiti tali fino in fondo e che riversano sull'Occidente un sentimento di frustrazione e insoddisfazione per la loro condizione sociale.

In Europa i figli degli immigrati musulmani non riescono più a trovare il loro posto nella società come avveniva in passato, probabilmente perché il tessuto sociale creatosi con la crisi economica-finanziaria non favorisce più l'integrazione economica e sociale degli immigrati.

Molti *foreign fighters* provenienti dai paesi europei pensano di non avere un ruolo nella società in cui sono cresciuti, per loro la *jihad* diventa un riscatto personale, cercano la gloria nel sacrificio della loro vita.

In tutto ciò di religioso c'è ben poco, la maggior parte dei *foreign fighters* e dei terroristi in generale, non arriva da un percorso religioso, ma ha alle spalle esperienze di alcol, droghe, vita dissoluta e carcere.

Comportamenti e debolezze condannate dal Corano e dalla società musulmana tradizionale.

“Per quanto gli islamisti pretendano di essere i custodi della tradizione, essi sono in tutto e per tutto creature del mondo globalizzato che osteggiano”.¹³

Il loro modo di vivere è stato occidentale in tutti i sensi e per tutto ma ad un certo punto della loro vita decidono di radicalizzarsi e quando lo fanno scelgono un modello religioso che è lontano sia dalla cultura tradizionale musulmana dei genitori che da quella occidentale in cui hanno vissuto fino a quel momento. La radicalizzazione diventa una ribellione nei confronti degli schemi educativi familiari e un atto di protesta contro la società, colpevole del loro disastro personale, oppure più semplicemente è il desiderio di sentirsi ed essere considerati degli eroi da familiari ed amici.

Analogamente con quanto accaduto con il conflitto in Afghanistan, che ha polarizzato diverse matrici terroristiche dando vita ad uno sviluppo pandemico, il

¹³ H. Enzensberger, Il perdente radicale, pag.3, 2007, Torino.

conflitto in Siria, secondo alcuni analisti, ha esercitato un forte magnetismo, attirando non solo noti esponenti più radicali, spesso indagati, inquisiti, processati ed espulsi dai vari paesi europei proprio per la loro attività terroristica, ma anche e soprattutto migranti di seconda generazione, spesso giovanissimi, appartenenti alla cosiddetta *inspire generation*¹⁴.

L'indottrinamento e il reclutamento di giovani da radicalizzare si muove su due binari diversi: il web e le carceri.

Queste ultime rappresentano il grande focolaio della radicalizzazione, qui i detenuti entrano per reati minori ed escono *jihadisti* provetti, radicalizzati dai veterani che incontrano e frequentano in carcere.

Spesso si tratta di persone condannate per piccoli reati contro il patrimonio ma non avvezzi alla violenza, e dopo un periodo di detenzione escono come *foreign fighters* pronti per partire per la Siria o Iraq e a sacrificarsi in maniera autonoma per la *jihad*. In Italia e in Europa, sebbene si sia registrata una flessione delle partenze di *foreign fighters*, è aumentato il rischio di attacchi “domestici” da parte di una o più persone legate da amicizia o parentela.

2.2 Come si è sviluppato

Il modus operandi e la radicalizzazione dello Stato Islamico si differenzia dal terrorismo “tradizionale” perché agisce come un'organizzazione capace di produrre alti profitti e che dispone di un esercito numeroso, composto da uomini addestrati a combattere in guerra.

Un ruolo fondamentale è giocato anche dalla competenza con cui DAESH riesce ad utilizzare i media attraverso la manipolazione e la capacità dell'organizzazione terroristica di adattarsi ai cambiamenti geo-politici attuali e alla globalizzazione.

La strategia dello Stato Islamico è condizionata da una forte campagna mediatica al fine di favorire la formazione di nuovi nuclei jihadisti e volta al reclutamento.

Per quanto riguarda le città colpite da attacchi terroristici, sono stati preferiti i luoghi

¹⁴ Si tratta di militanti che si muovono all'esterno dei tradizionali circuiti di moschee, privi di legami evidenti con i principali network terroristici internazionali e anzi spesso apparentemente isolati, la cui adesione alla *jihad* è la diretta conseguenza della propaganda radicale diffusa in rete da diversi siti e magazine, come “Inspire”, la rivista web fondata da Anwar al Awlaqi, l'ideologo radicale di origine yemenita ucciso da un drone americano nel settembre 2012.

simbolo nei paesi antagonisti, mediante azioni condotte dagli stessi jihadisti membri dell'organizzazione o da singoli individui, i cosiddetti "lupi solitari".

Il modus operandi con cui i jihadisti realizzano gli attentati si è ripetuto negli attacchi a Parigi del 2015 e in quelli a Bruxelles del 2016.

I protagonisti di questi attentati sono per la maggior parte residenti o originari dei paesi colpiti dall'attacco, di varia estrazione sociale, attratti dalla causa per cui DAESH combatte e nella quale si identificano.

I *foreign fighters* che provengono dall'estero sono addestrati alla violenza e a fare propaganda una volta tornati in patria. La maggior parte dei foreign fighters ha appreso capacità militari combattendo in Siria, come ad esempio i fratelli Said e Cherif Kouachi, responsabili della strage nella sede di Charlie Hebdo a Parigi il 7 gennaio 2015, o anche gli attentatori di Bruxelles nel marzo del 2016 Ibrahim El Bakraoui e Najim Laachraoui.

I luoghi dove avviene solitamente la radicalizzazione più comuni sono le moschee, come ad esempio la moschea di Finsbury Park a Londra, frequentata da numerosi terroristi e da uno dei piloti degli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 (Mori 2016, p.134), e le carceri.

Importanti sono anche i rapporti parentali e d'amicizia che legano i terroristi tra loro e li portano ad organizzare attacchi multipli e coordinati: ad esempio, Salam Abdeslam e suo fratello Brahim, autori degli attentati di Parigi del 2015, erano amici di infanzia dell'ideatore dell'attacco, Abdelhamid Abaaoud¹⁵.

Alessandro Orsini parla di un vero e proprio modello denominato *DRIA*, il quale riassume le tappe che portano un individuo a radicalizzarsi o a entrare in una setta o in un gruppo specifico. L'acronimo DRIA sta per le prime lettere delle parole "disintegrazione sociale", "ricostruzione dell'identità sociale", "integrazione in una setta rivoluzionaria" e infine "alienazione dal mondo circostante"¹⁶.

Secondo questo modello, se un individuo cade nella marginalità sociale e quindi si trova a non riconoscersi più nei valori della società in cui vive, si trova in una fase di disorientamento e spesso finisce per abbracciare e seguire un'ideologia radicale nella speranza che restituisca un significato alla propria esistenza, attraverso una

¹⁵ M. Mori "Oltre il terrorismo, soluzioni alla minaccia del secolo" 2016, p. 135.

¹⁶ A. Orsini, "ISIS I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli" 2016, pp. 139-181, Torino.

ridefinizione di sé stesso. L'individuo finisce per cercare altre persone con le sue stesse idee, entrando in una sorta di setta "rivoluzionaria", come appunto può essere considerata la comunità jihadista.

L'ingresso in tale comunità porta l'autoesclusione di chi è entrato a farne parte dal mondo esterno e a prendere le distanze dalla società in cui vive, soprattutto dagli usi e i costumi occidentali.

Si conclude così il processo che spesso porta a diventare jihadisti, attraverso l'alienazione dal mondo circostante.

Appare allora molto difficile elaborare un piano generale di contrasto alla radicalizzazione, dal momento che le strategie di prevenzione e repressione dovrebbero essere modellate in base alle caratteristiche dei singoli terroristi.

Già nei primi anni Sessanta lo psicologo Everett Hagen¹⁷ (Hagen, 1962) aveva cercato di analizzare quei meccanismi psichici che in situazioni di frustrazione collettiva, come per esempio nel caso di minoranze sfavorite o individui marginalizzati dalla società, possono portare al desiderio di rivolta e di rinnovamento di se stessi.

Un bisogno psichico altrettanto forte è quello individuato da McClelland, ossia quello del bisogno di affiliazione. Esso è caratterizzato dalla volontà e il desiderio «di stabilire, mantenere e ricostruire relazioni affettive positive con altre persone¹⁸».

Il bisogno di essere amati e accettati spinge gli individui ad entrare in una certa comunità e organizzazione, che promette fratellanza, unione e amore ai propri membri, promessa che DAESH non manca di ripetere mediante la propaganda.

Il contesto familiare, economico e sociale e il proprio passato personale condizionano quindi fortemente i bisogni e i desideri soprattutto dei giovani adolescenti, ed è proprio un bisogno di accettazione e di sentirsi parte di una comunità che li spinge ad arruolarsi nelle file dello Stato Islamico o a convertirsi e a sostenerlo, anche senza necessariamente spostarsi in Siria.

Recentemente si è sviluppato un dibattito sulle strategie di contenimento del fenomeno dei foreign fighters.

¹⁷ Rocher 1992, p.454, McClelland 196.

¹⁸ Rocher 1992, p.455, McClelland 1961.

La soluzione più condivisa è stata quella di impossibilitare i combattenti dello Stato Islamico nel raggiungere i luoghi di guerra, dove apprendono le capacità militari da usare negli attentati. A chi torna in Europa, invece, viene offerto un programma di riabilitazione e de-radicalizzazione per favorirne il reintegro nella società, ma non sempre questi programmi risultano essere efficaci e sono principalmente caratterizzati da costi elevati (Mori 2016 p.142).

2.3 Perché si è sviluppato

Come afferma lo storico Pierre-Jean Luizard (Luizard, 2015, pp. 44-45) il successo iniziale dello Stato Islamico non è di tipo militare, ma è dovuto alla sua strategia messa in atto dopo aver conquistato città e territori.

L'ISIS infatti non si impone alle popolazioni sottomesse come una forza straniera occupante, ma cerca di restituire il potere ad autorità locali, le quali dovranno gestire il governo della città sotto alcune vincolanti condizioni, come il giuramento di fedeltà allo Stato Islamico e l'obbligo di adottarne usi e costumi.

Il contrasto di questa organizzazione terroristica rappresenta, principalmente, un problema politico e non militare, e risente dei sostanziali errori di quelli che Orsini (Orsini, 2016, pp. 19-21) chiama "i piccoli otto" data l'essenziale "miopia" dei loro calcoli: Russia e Iran da una parte, e Stati Uniti, Turchia, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti dall'altra.

Queste otto potenze avrebbero lasciato ampi spazi di manovra all'ISIS, concentrandosi più o sulla difesa dell'alleato Bashar al-Assad (Russia e Iran), o sulla volontà di volersi assicurare prima di tutto un governo favorevole e amico in Siria (Stati Uniti e i Paesi del Golfo Persico).

Durante l'amministrazione Obama, ad esempio, gli Stati Uniti non hanno inviato truppe di terra come operazione di contrasto, poiché era stata adottata la cosiddetta "politica del contenimento", secondo la quale, anziché attaccare frontalmente l'ISIS, bisognava appunto contenerlo e colpirlo internamente nelle sue risorse. La Russia, d'altra parte, non si è impegnata in una battaglia decisiva dal momento che il suo principale obiettivo restava e resta quello di assicurarsi il controllo del governo siriano.

Le due super potenze si trovano allora ai poli opposti per quanto riguarda la metodologia da seguire per arginare e poi debellare del tutto il fenomeno: mentre gli Stati Uniti favoriscono l'avanzata dei ribelli che combattono Bashar al-Assad, la Russia intende farli arretrare, anche attraverso misure violente come numerosi bombardamenti aerei in Siria, iniziati a fine settembre 2015.

Si alimenta così l'idea che l'ISIS sia sostanzialmente invincibile, non essendo contrastato in maniera determinante e efficace da questi Paesi che si sono come paralizzati a vicenda anziché combatterlo.

Nonostante negli ultimi anni abbia perso terreno in Iraq e in Siria, l'ISIS ha mantenuto comunque fino alla fine una forte presenza in questi territori.

Anche se nel nome lo ha preteso, DAESH (acronimo arabo corrispondente a Isis) non è uno stato, ma esclusivamente un'organizzazione terroristica e criminale, estremamente pericolosa perché molto ricca e ben armata.

Il suo obiettivo è stato quello di avanzare, perché il successo militare per i jihadisti dimostra la prova di essere nel giusto.

Innanzitutto è importante chiamarla DAESH, con l'acronimo arabo (al-dawla al-islâmiyya fi l-'Irâq wa l-shâm, Stato Islamico in Iraq e Siria), e chiarire anche che non si tratta di uno stato ma di una macchina del terrore.

Riguardo all'aspetto economico, fondamentale per lo sviluppo e il sostentamento di qualsiasi organizzazione, vi è la domanda su chi la sostenga economicamente, e qui possiamo evidenziare la presenza di un'incomprensione di fondo.

Si cerca sempre di cogliere la logica del fenomeno rintracciandone l'origine nell'aspetto finanziario, illudendosi che bloccare la fonte possa esaurire anche il fenomeno.

Questo non è del tutto sbagliato, ma bisogna ricordare che la lotta finanziaria contro il terrorismo non è servita a molto neppure in passato, al tempo di al-Qaeda, quando questo tipo di approccio aveva finito per finanziare i burocrati che lavoravano sugli aiuti monetari al terrorismo.

Per questo non credo che possa avere una valenza esclusiva su DAESH. Quest'idea inoltre ha impedito di porsi le domande giuste e DAESH è stato erroneamente identificato con il Golfo. Ma DAESH non è il Golfo, è il mondo, è un fenomeno globale. DAESH ha rappresentato l'organizzazione terroristica più ricca, dove i

proventi del petrolio locale le hanno permesso di autofinanziarsi e ha contato su un budget che variava da uno a due miliardi di dollari. È DAESH che ha potuto finanziare più che farsi finanziare. Se si vogliono individuare i flussi di denaro, questi sono rintracciabili perlopiù verso singoli individui.

Tra i motivi dello sviluppo del califfato di DAESH occorre analizzare anche se sia stato un fenomeno nuovo o si sia collocato nel solco di altri movimenti terroristici. Solo per dare un'idea, DAESH è riuscito a costituire un esercito di circa trentamila uomini armati, senza parlare del supporto politico, mentre nel 2001 al-Qaeda ne aveva meno di un migliaio; oltretutto hanno gestito un budget da cinquecento a mille volte superiore a quello a disposizione degli attentatori dell'11 settembre.

La base dell'organizzazione si è posizionata in un crocevia strategico, che risuonava simbolicamente a tutti i musulmani, al contrario di al-Qaeda che stava in periferia, in Afghanistan.

Spesso si è cercato di analizzare DAESH come se fosse al-Qaeda, ma al confronto è stato senza dubbio molto più pericoloso.

C'è tuttavia una filiazione evidente tra i due gruppi terroristici per due aspetti in particolare.

Il primo è sui nessi tra terra e jihad, infatti il jihad non è condotto per liberare o conquistare un territorio preciso, ma per il jihad stesso. Qui non si è trattato di Islam, ma di qualcos'altro che può essere connotato come una religione del jihad, è stata la setta del jihad. Era vero per al-Qaeda ed è stato vero per DAESH.

Il secondo aspetto è che per progettare il jihad ci è voluta una base solida. La "base" è appunto il significato di al-Qaeda, mentre adesso essa è il Califfato per DAESH, dove il jihad che è stato progettato ha avuto come obiettivo l'Europa.

Resta da chiedersi che cosa ha spinto numerosi combattenti a unirsi a DAESH, soprattutto in considerazione che molti provenivano dall'Europa e spesso non avevano un background religioso o etnico comune.

Quello che è avvenuto in Iraq non ha avuto niente a che vedere con l'Islam, piuttosto si è trattato di un'altra religione. Le persone entravano a far parte dei ranghi di DAESH come se si convertissero a una religione, sia perché non ne avevano una propria in precedenza, sia perché, provenendo da una famiglia musulmana, hanno

abbandonato l'Islam dei loro genitori, famiglie, culture per volgersi a un presunto "vero Islam" che in realtà si è connotato come una nuova religione violenta.

Non è semplice quindi che si possa comprendere il fenomeno solamente da un punto di vista musulmano. DAESH si è rivolto a giovani ribelli, "in rottura", presenti nel mondo intero, non solo in Europa e nei paesi arabi, ma anche in Australia, Singapore, Canada. DAESH ha attratto una frangia che era già radicale, si potrebbe ipotizzare che molti non si siano radicalizzati esclusivamente per mezzo di DAESH, piuttosto lo erano già in partenza. L'Islam è l'Islam e DAESH è stato un'altra cosa. Nel suo acronimo DAESH ha fatto riferimento alla Grande Siria, Sham, che comprende anche Giordania, Libano e Palestina. Interessante è anche comprendere la percezione che hanno avuto questi Paesi verso DAESH, dove sicuramente le preoccupazioni maturate sono state tanto profonde quanto quelle del mondo occidentale.

Il significato di Sham si trova nelle profezie apocalittiche. In alcuni racconti della fine dei tempi, il territorio di Sham è soprattutto il luogo della "grande battaglia" della fine dei tempi. Noi abbiamo percepito quanto avvenuto come la semplice espansione di un califfato, ma per la loro percezione siamo stati, oppure lo siamo ancora, alla vigilia della fine dei tempi, e proprio per questo motivo che le persone hanno aderito così numerose, perché erano e sono convinte che la fine è vicina. Se non partecipavano alla grande battaglia, avrebbero perso.

Ma se avessero partecipato nello schieramento giusto, avrebbero vinto, guadagnando tutto e sarebbero stati i migliori musulmani per l'eternità. Il territorio di Sham va dunque visto come il posto in cui doveva avvenire la fine del mondo. Secondo questa tradizione, la grande battaglia sarebbe dovuta essere a Dabq, a nord di Aleppo, dove i bizantini (Rûm), ovvero gli occidentali, avrebbero schierato il loro esercito contro quello dello stato islamico proveniente da Medina, ovvero Mossul, dove aveva sede il califfato. Un terzo dei combattenti sarebbe morto, un terzo si sarebbe arreso e l'ultimo terzo avrebbe avuto la vittoria e sarebbe stato considerato giusto nella fede.

La dichiarazione inoltre secondo cui DAESH voleva arrivare a Roma è in realtà una traduzione sbagliata: dicono Costantinopoli, la nuova Roma, la città dei Rûm. Noi abbiamo tradotto Roma, ma la città dei Rûm può essere Roma così come Parigi,

Madrid o New York. Nella tradizione la città dei Rûm dovrà essere conquistata. Non è quindi una questione di conquistare questo o quel Paese, ma di avanzare, perché avanzando le profezie si realizzano. Anche per questo delirante motivo dovevano essere fermati.

La reazione occidentale, dell'Europa e degli Stati Uniti, è stata per certi versi imperfetta e si possono evidenziare due ordini di ragioni.

Innanzitutto è stato pensato che il problema potesse essere risolto interrogandosi sulle ragioni che spingevano i volontari a partire per la Siria. Certamente è importante domandarsi se fosse avvenuto a scuola, in carcere, nei tribunali, ma l'idea che per capire DAESH si sarebbe dovuto guardare all'Europa e alle sue istituzioni non è probabilmente stata la via giusta. La risposta è da ricercare proprio nei territori dove la problematica di questo fenomeno è sorta, cercando di approfondire anche le cause della rivoluzione siriana. Non era una guerra tra tribù o comunità, ma era cominciata la creazione di un nuovo ordine. Dalla storia passata sappiamo che quando una rivoluzione ha successo non è sempre tutto perfetto, ma quando essa è soffocata, quello che ne risulta potrebbe essere anche peggio. L'insuccesso della rivoluzione infatti ha favorito DAESH e Assad contro la rivoluzione.

In Siria il punto è che Assad ha usato e sta usando DAESH contro la rivoluzione stessa. Oggi si crede, gli Stati Uniti in primis, che si poteva lottare contro DAESH senza lottare contro Assad e il risultato è stato che DAESH ha acquisito un forte potere non prevedibile.

E' venuta a mancare l'esatta percezione nel cogliere la risposta nella crisi in Siria, dove doveva essere applicata una vera politica sulla rivoluzione siriana e non soltanto sul fenomeno di espansione di DAESH.

E in questo scacchiere è emersa la necessità di una reale collaborazione con la Turchia, che più di ogni altro stato, presente nell'area, era in grado di poter lottare e contrastare questa minaccia.

Nel panorama dei movimenti islamisti l'ideale della costruzione di uno "stato islamico" portato avanti da Daesh ha evidenziato che non è stato costruito nulla. Anche la sua costituzione elaborata tra il 2006 e il 2007 non è stato altro che una serie di divieti. È stata un'organizzazione che si è estesa su un territorio e quindi si

è trovata a dover gestire milioni di persone, a differenza di al-Qaeda. Quest'ultima era sottomessa ai talebani e l'amministrazione era in mano agli stessi talebani. Gli intermediari che hanno negoziato per evitare la distruzione delle statue dei Buddha in Afghanistan hanno trascorso settimane senza sapere dove fosse il centro del potere, proprio a dimostrazione che fosse un'organizzazione e non uno stato.

Ad Aleppo invece, la gente parlava di dawla (stato), non dicevano "Daesh", allo stesso modo in cui si dice nizâm (regime) parlando di Assad. Tutti conoscono che il nizâm di Assad è unicamente la repressione. Per Daesh l'introduzione dell'idea di stato non indicava affatto un'evoluzione ideologica, significava soltanto che Abu Bakr al-Baghdadi voleva essere il signore indisturbato delle zone che controllava. Le uniche zone omogenee in Siria erano il nizâm di Assad e Daesh: la dimensione totalitaria contava più di quella statale.

2.4 Rivoluzione o guerra globale

Dall’Africa al Medio Oriente, attraverso l’Asia Centrale sino al Sud Est Asiatico, si sono moltiplicate in breve tempo le organizzazioni jihadiste che platealmente hanno fatto atto di sottomissione e lealtà alla struttura dello Stato Islamico, dando l’impressione di una capacità di diffusione globale e potenzialmente inarrestabile. A farne le spese, prima di ogni altra entità, è stata la rete di Al Qaeda, che ha visto decine di propri sostenitori abbandonare progressivamente la rete creata da Bin Laden per abbracciare quella che è apparsa essere la nuova frontiera del jihadismo internazionale.

Lo Stato Islamico ha avuto una straordinaria capacità attrattiva perché ha offerto alle organizzazioni jihadiste globali un modello di intervento ed una percezione del proprio ruolo ormai non più riscontrabile nelle strategie del qaedismo, profondamente mutate e fortemente limitate dopo la morte di Osama Bin Laden. È stata soprattutto la capacità mediatica di DAESH ad avere avuto un ruolo preminente nella capacità di proselitismo sulle strutture minori, la quale è stata in grado di fornire non solo una nuova identità a gruppi diventati marginali nel contesto del radicalismo islamico, ma anche una visibilità spesso mai conseguita attraverso il proprio ruolo.

L’adesione alla rete dello Stato Islamico è stata quindi, nella maggior parte dei casi, meramente opportunistica e simbolica, e si è manifestata attraverso il semplice mutamento di nome delle organizzazioni e l’adozione di una comunicazione e una narrativa del messaggio costruita sul modello di DAESH, attraverso un uso smisurato e spettacolare della violenza. Sotto il profilo ideologico, tuttavia, sono state scarsissime le reali osmosi con la struttura centrale irachena, limitandosi il più delle volte a mere prese di contatto tra leader, o scambi di messaggi e incoraggiamenti alla lotta.

Buona parte delle organizzazioni che tra il 2014 e il 2016 hanno manifestato pubblicamente la propria adesione alla rete dello Stato Islamico in realtà non hanno subito alcun sostanziale mutamento organizzativo e operativo, e si sono limitate ad incrementare la propria comunicazione verso l’esterno diffondendo soprattutto le nuove denominazioni.

Da Boko Haram in Nigeria ad Ansar al-Sharia in Libia, così come la vasta galassia di sigle più o meno note in tutto il continente asiatico, le strutture jihadiste che hanno aderito al sodalizio dello Stato Islamico sono rimaste pressoché invariate nella loro struttura di vertice, organizzativa ed operativa.

Al contrario, tuttavia, il sistema dei media occidentali ha dato ampio risalto alla notizia, enfatizzando il rischio connesso a questa trasformazione, arbitrariamente, incrementando la percezione della soglia di rischio per l'Europa.

Ne è derivata una sorta di psicosi, in un certo qual modo ancora in atto, che ha interessato la gran parte degli apparati di sicurezza europea, spesso distogliendoli dalle priorità connesse soprattutto alla gestione dei foreign fighters e dei processi di radicalizzazione sul continente europeo.

Particolare attenzione hanno chiaramente riscosso gli attentati commessi in Francia e in Belgio, laddove tuttavia la radice delle spinte motivazionali delle cellule che hanno ripetutamente colpito i due paesi deve essere analizzata ed interpretata secondo concezioni del tutto differenti e distinte rispetto alle spinte motivazionali dei combattenti del DAESH in Iraq.

Ha egregiamente analizzato questo fenomeno lo studioso francese Oliver Roy, che ha definito generazionale e nichilista la rivolta dei jihadisti europei, e non quindi il prodotto di una radicalizzazione della comunità musulmana.

Per quanto lo Stato Islamico abbia potuto esportare il proprio nome, quindi, il fenomeno jihadista di cui è stato portatore non ha saputo e potuto trovare reale radicamento al di fuori della tradizionale area di dislocazione delle forze del DAESH.

Lo Stato Islamico è stato quindi un fenomeno puramente e squisitamente espresso dall'evoluzione della realtà politica e sociale dell'Iraq, che ha saputo e potuto espandersi in Siria solo ed esclusivamente al fine di ampliare la propria capacità operativa ed economica, senza tuttavia mutare o innovare la locale dimensione dello scontro.

Il DAESH nasce e si sviluppa come una realtà sunnita costruita sul terreno della società irachena, fortemente favorito dalla contestuale radicalizzazione dello scontro settario con la maggioranza sciita di governo emersa successivamente al 2003.

È quindi un fenomeno del tutto locale ed in alcun modo globale, che ha saputo affermarsi grazie alla partecipazione nell'organizzazione di elementi qualificati di provenienza militare e più in generale amministrativa ed organizzativa.

Il DAESH ha saputo effettuare un vero e proprio salto di qualità nel settore della comunicazione, spettacolarizzando la violenza e portandola grazie ai social media nelle case degli occidentali, sino ad allora abituati ad una percezione della violenza e degli scontri decisamente più tradizionale, e soprattutto mediata.

Nonostante tale capacità comunicativa, tuttavia, la reale capacità operativa e logistica di DAESH è stata più volte di fatto smentita nel corso di quelle operazioni militari – del tutto sporadiche, almeno fino al 2016 – condotte dalla comunità internazionale contro le forze del DAESH.

A dispetto dell'immagine offerta nei comunicati e nei filmati di propaganda, DAESH ha dimostrato non solo di non poter reggere l'urto di un conflitto tradizionale con forze meglio organizzate ed equipaggiate, ma ha soprattutto dimostrato di non aver saputo garantire alla popolazione civile sotto il suo dominio alcun reale beneficio rispetto al passato, perdendo progressivamente quel consenso che ne aveva permesso il radicamento in Iraq e favorendo la riconquista di buona parte dei territori controllati a partire dal 2014.

Alla luce di queste considerazioni è possibile tracciare un bilancio fortunatamente non positivo né tantomeno possibilista sul futuro dello Stato Islamico. In Iraq la rinnovata capacità delle forze armate nazionali – sostenute dalle milizie sciite e da un poderoso quanto defilato supporto dei paesi occidentali – ha determinato la perdita di buona parte dei territori occupati a partire dal 2014, con la perdita di Mosul che rappresentava un polo insostituibile per l'economia dell'organizzazione ma anche di quasi tutti i caposaldi regionali nelle province dell'Anbar e di Ninive. L'ingresso della Russia e dell'Iran nel conflitto siriano ha poi mutato radicalmente il quadro delle opzioni strategiche dell'ISIS anche in Siria, dove – seppur con estrema lentezza – è iniziata la fase di riconquista delle aree occupate dallo Stato Islamico.

La morsa in cui l'ISIS è stato intrappolato a cavallo del confine tra Siria e Iraq, ha posto concretamente un interrogativo per le forze dell'autoproclamato Califfato, i

cui spazi di manovra si sono assottigliati sempre più, senza alcuna reale soluzione in termini di ri-dislocazione territoriale.

Lo Stato Islamico, quello autentico e localizzato in Iraq e Siria, è di fatto sconfitto. L'obiettivo oggi è quindi quello di impedire che le sue cellule disperse nel post-conflitto possano costituire delle future metastasi nel contesto politico e sociale dell'Iraq, attraverso una corretta e capillare politica di riconciliazione nazionale costruita sulla effettiva capacità e volontà di accettare un pluralismo e una partecipazione identitaria sino ad oggi sistematicamente frustrata.

Si tratta di una sfida continua, impegnativa e complessa per i governi che si succederanno, i quali dovranno continuare a sviluppare la società irachena utilizzando ciò che resta di quell'identità nazionale fatta sistematicamente a pezzi dal ba'thismo prima e dal settarismo poi, attraverso la profonda ed ancor oggi aperta ferita, dell'occupazione straniera, della guerra civile e della violenza provocata da un'evoluzione del concetto di jihadismo che ha così profondamente ferito l'Iraq e la sua società.

CAPITOLO III: ANALISI DELLO SCENARIO

3.1 Lotta al terrorismo internazionale

Il terrorismo provoca sgomento e panico tra la popolazione a livello mondiale e attraverso l'uso di violenza e crudeltà, suscita paura e orrore.

Per questo motivo, è incompatibile con i diritti umani e la sicurezza di vivere in pace, e ciò ha spinto gli stati a combatterlo, con riflessi su vari aspetti della vita sociale, economica e culturale.

Il terrorismo è contrario ai diritti umani con i suoi metodi, modi e forme, andando a ledere la libertà personale; il sequestro di persona e la presa di ostaggi sono infatti un attacco alla sicurezza e alla libertà personale di ogni individuo, culminante con l'assassinio che è considerato un attacco al diritto alla vita.

L'atto terroristico è un'espropriazione illegale di una clausola sui diritti umani e non può essere giustificato in alcun modo.

L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha espresso il forte disappunto per il crescente numero di persone uccise in atti di violenza e terrorismo, lo stesso non può essere giustificato in qualsiasi circostanza, e ha inequivocabilmente condannato metodi e pratiche di terrorismo come attività che mirano alla distruzione dei diritti umani e minano la pluralità della società civile¹⁹.

Esiste anche un impatto indiretto del terrorismo sui diritti, infatti le azioni adottate dagli stati per combattere il terrorismo o ridurlo, inevitabilmente portano a condizioni restrittive dei diritti dell'uomo. Emerge in queste condizioni il dilemma della lotta al terrorismo e diritti dell'uomo.

La persona viene tutelata dall'ordinamento giuridico in diversi modi; in primo luogo vi sono le garanzie costituzionali nella sfera dei diritti inviolabili dell'uomo, in secondo luogo vi è l'impegno dello Stato a favorire lo sviluppo della persona e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale, rimuovendo gli ostacoli che pregiudicano l'uguaglianza²⁰.

¹⁹ CAT-Convention against Torture and Other Cruel Inhuman or Degrading Treatment or Punishment. 52° Session, 28 April 2014-23 May 2014.

²⁰ www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS_it.pdf.

Altri obblighi costituzionali sono volti alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico della Nazione, alla tutela della salute, alla possibilità di assicurare l'istruzione.

In terzo luogo vi sono una serie di norme di diritto pubblico e in particolare di diritto penale mediante le quali lo Stato mira a proteggere l'individuo. I diritti della persona sono diritti assoluti che si acquisiscono automaticamente con la nascita e si perdono solo con la morte.

I diritti degli individui si esplicano con diverse modalità che comprendono l'individualità, intesa come identità della persona; l'inviolabilità fisica della persona e l'integrità morale.

Relativamente all'Individualità o identità della persona: ogni persona ha diritto a non vedersi disconosciuta la paternità delle proprie azioni e a non vedersi riconosciuta quella delle azioni di altri; possiamo considerare tra questi anche il diritto al trattamento dei dati personali che rientra nella tutela alla riservatezza cd. privacy. Infatti la disciplina della protezione dei dati personali attribuisce a ciascun individuo un diritto all'autodeterminazione informativa (consenso per il trattamento dei dati).

Riguardo l'inviolabilità fisica della persona: la Costituzione Italiana tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e garantisce cure gratuite (art. 32 Cost). Come conseguenza esiste il diritto di esercitare ogni legittima difesa contro ogni aggressione e il diritto di pretendere un risarcimento danni alla persona per effetto di atti lesivi del bene della vita e dell'incolumità personale.

Infine in considerazione dell'integrità morale va considerato il diritto all'onore (risarcimento danni morali) ed alla riservatezza (art. 2 Cost) diritto alla propria immagine.

Negli Stati Uniti d'America si è fatto ricorso, dopo gli attentati del 11 settembre 2001, alla legge conosciuta come "USA Patriot Act"²¹. Sulla base di questa legge, azioni penali e detenzioni sono state effettuate nei confronti di persone senza prove o per cui ci fossero accuse specifiche.

In Germania, Günther Beckstein, ex ministro degli interni, ha promosso una legge dove le autorità tedesche possono prevedere la prigionia, o il rimpatrio di stranieri,

²¹ <https://www.congress.gov/bill/107th-congress/house-bill/3162>.

che rappresentano una minaccia terroristica, anche senza prove o che siano stati riconosciuti colpevoli di un reato.

Il Ministro ha proposto e implementato tali procedure allo scopo di bloccare i fondamentalisti e reclutare informatori che collaborassero con associazioni e gruppi islamici per raccogliere informazioni sulle attività in atto. Tali decisioni sono state prese con il rationale che “dobbiamo essere consapevoli di quello che succede in ogni moschea. Qui, in questi luoghi dove vi è lo sviluppo e l’interpretazione dei fondamenti del Corano, per noi significa intelligence”²².

I governi occidentali, inoltre, relativamente alle intercettazioni telefoniche, già successivamente agli attentati del 11 settembre 2001 negli Stati Uniti, hanno intrapreso azioni legali per consentire l'accesso, da parte delle agenzie di sicurezza, alle informazioni personali di soggetti “attenzionati”.

Numerosi esempi indicano che i servizi di sicurezza hanno fatto ricorso a questi metodi anche prima che fossero approvati da atti legislativi, sia attraverso vecchie leggi o secondo procedure di sicurezza. Ad esempio, alcuni Stati hanno messo in atto procedure tecniche che consentono alla polizia, nel rispetto della legge, di ascoltare telefonate, individuare le persone che comunicano tra loro e legalizzare la lettura dei messaggi di posta elettronica inviati.

A seguito degli attentati di Londra, il governo britannico ha sollecitato l'UE ad adottare una nuova legge per la sicurezza che consentisse ai servizi segreti di ottenere informazioni attraverso i media.

Il ministro degli esteri britannico pro-tempore ha considerato che controlli appropriati possano essere effettuati al fine di acquisire informazioni relative a qualsiasi minaccia alle libertà civili, e che questa attività potesse rientrare nel contesto della protezione e della sicurezza.

Su questa linea, in un mondo che dipende dalla moderna tecnologia di comunicazione e dai computer, in diverse aree, mantenere la riservatezza delle informazioni personali è una delle sfide più importanti per le libertà personali degli individui.

²²<http://www.dw.com/en/g%C3%BCnther-beckstein-sworn-in-as-new-bavarian-premier/a-2813376>.

La separazione delle informazioni personali da quelle pubbliche è grande, la riservatezza delle informazioni personali è infatti considerata uno dei capisaldi dei diritti individuali in una società democratica.

Tuttavia, nonostante la protezione giuridica dei dati personali, questo non ha impedito l'uso delle informazioni personali per scopi illegali e immorali.

La legge anti-terrorismo rappresenta l'impegno più grande per le società democratiche, infatti mantenere la riservatezza delle informazioni personali e contestualmente spingere le autorità deputate alla sicurezza, coinvolte nella lotta al terrorismo, ad agire sulle imprese, banche, compagnie telefoniche, linee aeree al fine di ottenere informazioni sui clienti per utilizzarle nell'identificare la loro identità, le loro proprietà e la loro privacy rimane la sfida più grande.

3.2 Lotta al terrorismo in Europa

La lotta al terrorismo è stata affrontata in modo diverso all'interno dei paesi della comunità europea. Vediamo alcuni esempi.

In Francia i giudici si sono battuti per anni per l'abolizione di una legge anti-democratica colpevole di privare i cittadini della loro privacy che, a seguito del dilagare delle attività terroristiche, ha riaperto la necessità di concedere ai servizi di intelligence poteri più ampi per combattere proprio quel terrorismo che si è manifestato con tanto vigore negli attentati alla redazione parigina di Charlie Hebdo e al supermercato ebraico HyperCacher.

La nuova legge ha introdotto nuove misure restrittive imponendo il divieto di lasciare il territorio francese se sospettati, da parte delle autorità, di essere coinvolti in preparazione ad attività terroristiche o di minaccia alla sicurezza nazionale.

Un pericolo denunciato anche da Amnesty International: “Le misure previste dalla legge francese sono palesemente sproporzionate, e gran parte della popolazione francese potrebbe prima o poi ritrovarsi sotto sorveglianza per motivi ignoti e senza autorizzazione giudiziaria. La legge è una clamorosa violazione dei diritti umani, alla privacy e alla libertà d'espressione riconosciuti a livello internazionale”.

Amnesty International, che insieme ad altri gruppi francesi per i diritti umani aveva perorato la causa dell'incostituzionalità della legge antiterrorismo francese, ritiene che ci siano quattro punti maggiormente problematici²³:

- 1) la legge consente al Primo Ministro di autorizzare misure di sorveglianza per ragioni ampie e generiche, quali gli “importanti interessi di politica estera”, la protezione di “interessi economici, industriali e scientifici” e la prevenzione della “violenza collettiva” e della “delinquenza organizzata”;
- 2) viene previsto l'uso di strumenti di sorveglianza di massa che possono intercettare le conversazioni telefoniche ed entrare, a scopo di contrasto al terrorismo, nelle “scatole nere” dei fornitori di servizi Internet, per raccogliere e analizzare i dati personali di milioni di utenti della rete;

²³ <http://www.articolo21.org/2015/07/liberta-uguaglianza-sorveglianza-in-francia-duro-colpo-ai-diritti-umani/>

- 3) la legge è priva di una figura “super partes” indipendente, non è necessario nemmeno ottenere l’approvazione di un giudice, il Primo Ministro deve solo chiedere il parere non vincolante di un nuovo organismo, il Comitato nazionale sulle tecniche di controllo dell’intelligence;
- 4) la legge renderà molto difficile, se non impossibile, rendersi conto se si è spiati illegalmente così come rivelare e denunciare gli abusi dei poteri di sorveglianza;

In Spagna, a pochi giorni dalle stragi di Parigi, popolari e socialisti spagnoli si sono accordati “per rafforzare l’unità in difesa della libertà e della lotta contro il terrorismo”, dando vita al “Patto contro il terrorismo jihadista”, approvato dalle Cortes.

Una riforma contestata, che non si limita ad allargare lo spettro dei crimini identificati con il termine “terrorismo” e a restringere la libertà d’espressione dei cittadini, ma che ha introdotto addirittura il reato di “indottrinamento passivo”.

Anche la semplice visita di siti che contengano informazioni che possono “incitare altri” a commettere crimini di terrorismo potrebbe costituire di per sé un reato, con pene che possono arrivare fino a otto anni di reclusione.

In Germania alla fine del 2011, per lottare il terrorismo, è stata promulgata una legge che ha permesso di ottenere informazioni personali dalle società telefoniche, compagnie aeree e banche sui clienti sospettati di coinvolgimento in atti di terrorismo, estendendo le attribuzioni della polizia e dei servizi segreti militari e sicurezza rafforzandone la cooperazione reciproca, consentendo scambi di informazioni tra di loro.

Con questa nuova legge è stato ampliato il potere d’azione dell’intelligence tedesca “BND”²⁴ autorizzando l’intervento nelle questioni di sicurezza interna al fine di raccogliere informazioni sui civili e condividere le stesse sia con l’intelligence militare “MID” sia con la polizia di frontiera; la legge in uno dei suoi articoli prescrive: “le autorità tedesche possono sottoporre a controlli persone economicamente agiate, per assicurarsi che non appartengano a organizzazioni estremiste e terroristiche, o in grado di garantire finanziamenti a organizzazioni religiose connesse con organizzazioni estremiste”.

²⁴ Bundesnachrichtendienst: è l’agenzia di intelligence della Germania.

Dopo la comparsa dello “stato islamico”, con il contestuale e diffuso fenomeno di “combattenti stranieri”, la legge è stata implementata per consentire di acquisire ulteriori informazioni da mettere a disposizione delle autorità di sicurezza per incrementare i controlli alle frontiere.

Inoltre questa legge ha consentito alle autorità tedesche di rimpatriare i militanti di organizzazioni terroristiche o che sostengono attività terroristiche all'estero.

Secondo una dichiarazione del Ministero degli interni, in Germania ci sono stati 600 cittadini tedeschi che si sono uniti nelle fila di DAESH, tra Siria e Iraq, e di questi circa 100 sono rientrati sul territorio tedesco. Per questa ragione in Germania il governo è molto attento a modificare la legge antiterrorismo per essere sempre pronto a perseguire ogni forma di attività estremistica non normata e aggiornata in modo adeguato per far fronte alla mutevolezza delle azioni di lotta di DAESH²⁵.

In Gran Bretagna, riconosciuta per anni la più antica democrazia del mondo, è stato difficile rompere le resistenze nell'applicare una nuova legge ad hoc per la lotta al terrorismo sul proprio territorio.

La legge prevede il diritto dello stato di intervenire o agire sugli enti pubblici ed educativi nel caso in cui emerga che alcuni individui siano coinvolti in attività preparatorie ad azioni terroristiche, al fine di impedire agli stessi di essere coinvolti definitivamente²⁶.

La legge sulla sicurezza e alla lotta contro il terrorismo e l'estremismo consente di eliminare i fattori e le cause che alimentano e producono "potenziali terroristi", dando allo stato il diritto di confiscare i passaporti di individui sospettati, che pianificano o decidano di partire verso l'Iraq o la Siria o qualsiasi altra area conosciuta per la diffusione del terrorismo.

Viene previsto altresì il diritto dello stato, di confiscare precauzionalmente i passaporti dei viaggiatori giunti in Gran Bretagna per la prima volta, provenienti da aree soggette a monitoraggio da parte delle autorità, e tutto questo senza la necessità di ottenere una Sentenza della Corte di Giustizia nei loro confronti.

²⁵http://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2016/07/28/germania-merkel-nuove-misure-contro-minacciaterrorismo-faremo_nNb35iNxdYki48HIH34LzH.html.

²⁶<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Mondo/2007/11/londra-misure-antiterrorismo.shtml>

La nuova legge inoltre concede l'autorità di sorveglianza elettronica, con temporanea confisca del passaporto di chi effettua proselitismo, sia all'interno che all'esterno dell'Inghilterra, presso moschee, scuole e università.

La legge considera in oltre quello che viene definito "cyber terrorismo", indicando possibili restrizioni sui provider e tracciando gli utilizzatori di determinati siti segnalandoli immediatamente alle autorità di sicurezza.

3.3 Lotta al terrorismo negli USA

Dopo gli eventi del 11 settembre 2001, la legge nota come la “USA PATRIOT ACT”, ha permesso per la prima volta alle agenzie di sicurezza di monitorare telefonate, raccogliere le cartelle mediche, le e-mail, tenere traccia di conti correnti, perquisire case in assenza dei loro proprietari e, se necessario, senza autorizzazione giudiziaria, per rivelare ciò che si chiama “terrorista trame” e l'arresto delle persone sospettate di preparare attacchi terroristici prima che accadano.

La legge permette alle autorità di sicurezza di ottenere registrazioni tramite e-mail da aziende che offrono servizi Internet, titoli finanziari, monitorando altresì presunti finanziamenti del terrorismo.

La legge descrive gli eventuali autori di azioni criminose come "nemici combattenti" e mette in atto “l'arresto precauzionale” di indagati e sospetti terroristi, per prevenire potenziali attacchi prima che gli stessi si verifichino, e per sottoporre gli individui sospettati di appartenenza a organizzazioni terroristiche a una stretta sorveglianza, dando al Procuratore Generale il potere di trattenere gli stranieri, sospettati di svolgere attività terroristiche, per 7 giorni senza spese. Nel 2006 negli Stati Uniti hanno inoltre adottato una nuova legge (MILITARY COMMISSION ACTION) dopo le accuse di utilizzo di tortura durante gli interrogatori dei sospetti di terrorismo, consentendo in questo modo gli interrogatori di sospetti terroristi a processi militari.

Nel 2007 negli Stati Uniti è stata approvata una legge che consente di utilizzare (sotto il nome “Prism” e-spy), di intercettare le conversazioni, video, audio, foto, e-mail e tutte le comunicazioni Internet e file, nonché di accedere alle informazioni sui social network e altri servizi che richiedono una password Nome utente, che significa controllo totale sui dati riservati agli utenti.

Il governo del Presidente Bush ha giustificato questa legge per poter lavorare sulla creazione di un sistema integrato per combattere il crimine terroristico e proteggere il paese.

Negli anni successivi la postura securitaria degli Stati Uniti non è cambiata, seppure vi sia stata una trasformazione nella retorica usata dall'amministrazione Trump, dove, nei confronti dell'estremismo violento di matrice jihadista, ha messo sullo

stesso piano il terrorismo e la fede islamica, descrivendo quest'ultima come aliena alla cultura americana. Va infatti ricordato che l'estremismo violento non si combatte solo con l'*intelligence*, le forze armate e quelle di polizia, ma anche con specifiche contronarrative efficaci in grado di delegittimare la propaganda e l'ideologia dei gruppi terroristi. Successivamente con l'arrivo del Presidente Joe Biden, gli Stati Uniti si ritirano dall'Afghanistan il 15 agosto 2021, consentendo ai Talebani di entrare nella capitale afghana, Kabul, completando una rapida presa di controllo del Paese. L'avanzata dei Talebani è avvenuta mentre gli Stati Uniti stavano completando il ritiro militare definito nell'accordo di Doha, in Qatar, tra Stati Uniti e Talebani del febbraio 2020. L'operazione di ritiro e di evacuazione militare e diplomatica degli Stati Uniti si è conclusa il 30 agosto 2021, con la partenza delle forze statunitensi e alleate dall'Afghanistan. Nell'ultima settimana del ritiro però i terroristi del gruppo ISIS-K (la K di ISIS-K sta per Khorasan, il nome di un'area che storicamente comprendeva parti degli attuali Paesi di Afghanistan, Pakistan e Iran. Khorasan si traduce in "Terra del Sole" in farsi) ha ucciso 13 membri del servizio americano e decine di afgani in un attacco fuori dall'aeroporto. Tale evento potrebbe essere considerato da monito nel caso in cui i Talebani, riappropriatisi dell'Afghanistan, non fossero in grado di garantire gli accordi di Doha, controllando e annullando le attività di gruppi terroristici che volessero riorganizzarsi, proprio come in passato, nel territorio afgano.

3.4 Leggi anti-terrorismo per sconfiggere DAESH

La proliferazione di leggi anti terrorismo e l'applicazione nella maggior parte dei paesi del mondo della democrazia e dei diritti umani, hanno scatenato un'ondata di indignazione in Europa e le voci di molti politici e giuristi per esprimere rifiuto di quelle azioni che hanno descritto "incostituzionali" e "speciali".

La lotta contro il terrorismo deve essere condotta senza la violazione dei diritti e delle libertà previste dalla costituzione e dalle convenzioni internazionali. Il mondo vuole combattere il terrorismo, ma la guerra deve procedere sia dalla comprensione che il terrorismo è un pericolo per i diritti umani sia proteggere l'individuo e i suoi diritti.

Le leggi da sole non sono sufficienti e le procedure di sicurezza non sconfiggeranno i gruppi terroristici che stanno minacciando il mondo, il problema non è nelle regole, ma nelle sue applicazioni e ci deve quindi essere una soluzione più completa rispetto alla sola emanazione, inclusa mezzi politici, economici e sociali e diffondere le culture di tolleranza, di accettazione e di solidarietà di fronte a questo pericolo.

L'ONU è in prima linea nel richiamare gli Stati a lottare contro il terrorismo nel rispetto dei diritti umani fondamentali.

La revisione della strategia globale antiterrorismo delle Nazioni Unite ha preso in considerazione i diritti umani durante la lotta al terrorismo.²⁷

Ogni stato ha il diritto di emanare una legislazione adeguata e sanzioni alla luce del crescente terrorismo, cercando di rifiutare di confondere la guerra al terrore con la minaccia dei diritti personali e della libertà.

Non c'è contraddizione tra sicurezza e diritti umani, ma contrastare il terrorismo significa garantire la tutela dei diritti umani contro chi conosce solo omicidio, spargimento di sangue e distruzione.

²⁷ http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/70/L.55.

CAPITOLO IV: ANALISI DI EVENTUALI SCENARI FUTURI

4.1 Come combattere il terrorismo

Il terrorismo, definito nel 1937 dalla Società delle Nazioni quale l'insieme dei "*fatti criminali diretti contro lo Stato in cui lo scopo è di provocare terrore nella popolazione o in gruppi di persone*"²⁸, è un fenomeno relativamente recente, ma che solo negli ultimi venti anni nel mondo ha causato più di 80.000 attacchi terroristici, in cui hanno perso la vita più di 165mila persone²⁹.

Tra le strategie di contrasto al terrorismo possiamo considerare sistemi e azioni coercitive. Analogamente a quanto avvenuto in passato, l'Italia per tutelare gli interessi nazionali e contrastare la fenomenologia terroristica, si è dotata di strumenti normativi specifici, purtroppo solo dopo che atti di allarmante violenza a carattere eversivo sono stati commessi.

L'originaria stesura delle disposizioni anti-terrorismo del codice penale, risale al 1979, allorché per debellare il terrorismo degli "anni di piombo", furono introdotte specifiche disposizioni nell'ordinamento italiano.

Tali norme, alla luce dell'attacco del 11 settembre 2001 agli Stati Uniti d'America, furono modificate dapprima con la legge del 2001³⁰ e successivamente nel 2005 con il "pacchetto anti-terrorismo"³¹.

Il quadro normativo citato rappresenta la chiara e ferma volontà del legislatore di dare una risposta di contrasto al terrorismo, sia interno che internazionale, attuando una politica repressiva nei confronti dei comportamenti illeciti, volti a costituire associazioni finalizzate alla sovversione dell'ordine costituzionale mediante l'uso della violenza.

Tali norme, sono evolute, attraverso successive modifiche ed integrazioni, adattandosi alle mutazioni sociali e fenomenologiche. Si è passati dal fenomeno

²⁸ Definizione contenuta nella *Convenzione per la repressione e prevenzione del terrorismo* adottata a Ginevra, nell'ambito della Società delle Nazioni, il 16 Novembre 1937.

²⁹ Definizione contenuta nella *Convenzione per la repressione e prevenzione del terrorismo* adottata a Ginevra, nell'ambito della Società delle Nazioni, il 16 Novembre 1937.

³⁰ Legge 15 dicembre 2001 n.438.

³¹ Decreto legge 27 luglio 2005 n.144.

terroristico “degli anni di piombo”, prettamente interno, il cui scopo era l’eversione dell’ordinamento costituzionale e dell’assetto democratico dello Stato, ad un terrorismo internazionale e transnazionale, il cui scopo è di incutere terrore nella collettività, con azioni violente indiscriminate, attaccando cioè la società moderna e i valori su cui si fonda.

Successiva evoluzione del codice penale e del codice di procedura penale, in materia di antiterrorismo, è la nuova normativa introdotta nel 2015 e firmata dal Ministro dell’Interno Angelino Alfano³².

Il Governo italiano, in linea con la Risoluzione adottata dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU n.2178 del settembre 2014 relativa alla recrudescenza del fenomeno dei foreign fighters, all’indomani dei gravi episodi di terrorismo accaduti in Europa, ha voluto così, apportare un’importante modifica al quadro normativo interno preesistente.

Il novellato disposto, contrasta la radicalizzazione e prevede sul piano penale l’introduzione di nuove fattispecie di reato per il reclutatore ma anche per colui che viene “semplicemente” arruolato: viene punita con una pena della reclusione da tre a sei anni anche la sola adesione alla richiesta di arruolamento, che non presuppone il compimento di specifici atti ma la chiara disponibilità ed obbedienza come milite ad un ordine gerarchico a commettere atti terroristici.

Inoltre la nuova normativa punisce con la reclusione da cinque a dieci anni anche colui che, pur essendosi addestrato da solo esterna comportamenti finalizzati al terrorismo. Tali pene sono aumentate se i fatti sono commessi attraverso strumenti informatici e telematici.

Una nuova tipologia di reato introdotta nel 2015 è l’organizzazione o effettuazione, il finanziamento o la propaganda di viaggi all’estero, finalizzati al compimento di condotte con finalità di terrorismo, punita con la reclusione da cinque a otto anni di carcere.

La legge del 2015 contrasta tutte le attività di proselitismo dei foreign fighters ma anche quella dei lupi solitari e di chiunque intenda sposare cause e principi di chiara ispirazione eversiva e terrorista attraverso la rete internet. Proprio l’uso di internet,

³² Con il decreto legge 18 febbraio 2015 n.7, pubblicato in G.U. 20 aprile 2015 n.91, coordinato con la legge di conversione 17 aprile 2015. n.43, sono state introdotte nuove *Misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale*.

a scopi propagandistici della causa jihadista, di istigazione e apologia del terrorismo, è codificato come aggravante di pena.

Le modifiche introdotte con il “pacchetto anti-terrorismo” non hanno solo inasprito le pene e introdotto nuove fattispecie criminose, ma hanno messo in atto uno sforzo volto a contrastare e reprimere il fenomeno terroristico, puntando l’attenzione sui mezzi di comunicazione e diffusione del proselitismo (web), sui mezzi idonei a commettere azioni violente (esplosivi e detonatori) e sulle misure personali, restrittive e cautelari (integrazione Codice Antimafia).

È stato poi, ulteriormente rinforzato e prorogato l’impiego del personale militare delle Forze Armate sul territorio nazionale con compiti generalmente presidiari o al più sussidiari, con la finalità di limitare e controllare la recrudescenza della minaccia terroristica.

Altri elementi di rilievo introdotti con il medesimo d.l., riguardano i servizi d’intelligence e il coordinamento nazionale antimafia che assume anche il compito di coordinatore nazionale antiterrorismo. Perché in Italia si è retta la sfida?

È dovuto alla storia del nostro paese. L’Italia è l’unico paese al mondo che ha vinto contemporaneamente due sfide: quella del terrorismo interno e quella del terrorismo mafioso, senza scendere a compromessi.

Lo stato islamico vuole che non ci sia differenza tra la loro amministrazione ed il resto del mondo, occhio per occhio e dente per dente. Una democrazia non risponde mai così, risponde con le armi della legalità e con la forza della legalità.

DAESH è una minaccia che si può definire a prevedibilità zero.

4.2 Il difficile percorso verso la sconfitta di DAESH

Dalla fine del 2012 l'attenzione della Comunità internazionale e dell'opinione pubblica è stata spesso attirata dall'emergere del fenomeno DAESH nella regione del Medio Oriente e Nord Africa (MENA), nel più ampio contesto dell'instabilità che è seguita alle cosiddette Primavere arabe.

Osservando DAESH la popolazione mondiale è stata colpita dall'apparente novità dell'identità dell'organizzazione e del suo modus operandi. In particolare, l'attenzione si è concentrata su tre aspetti principali:

- 1) la spettacolarizzazione della violenza. Il pubblico di tutto il mondo si è abituato all'esibizione deliberata della brutalità che caratterizza le esecuzioni di DAESH;
- 2) la capacità dell'organizzazione di progettare e mettere in atto una sofisticata strategia di comunicazione basata su tecnologie e tecniche all'avanguardia;
- 3) la sua capacità di espandersi rapidamente e di prendere il controllo di un'area estremamente estesa, che alcuni dicono essere ora estesa quanto l'Italia.

DAESH è stato senza dubbio, un fenomeno nuovo dai caratteri peculiari rispetto alle altre forme di terrorismo internazionale.

Tuttavia un'attenta analisi dell'organizzazione mostra alcuni elementi di continuità con le tendenze precedentemente osservate dagli analisti di terrorismo internazionale.

Ad esempio, forti sovrapposizioni ideologiche legano – nonostante le differenze DAESH e Al Qaeda e i suoi gruppi nel mondo.

Inoltre, si sa da tempo che la leadership e parte dei combattenti di DAESH provengono da formazioni già esistenti, inclusa l'insorgenza irachena post 2003.

Sicuramente la comparsa di DAESH sulla scena internazionale, oltre ad influenzare gli equilibri e le dinamiche regionali, ha avuto l'effetto di portare in primo piano una rinnovata molteplice minaccia contro gli interessi occidentali e della NATO.

Da una prospettiva NATO, risulta chiaro che la storica minaccia affrontata sul fronte orientale, che si è recentemente riaccesa con la crisi ucraina, si associa oggi ad una minaccia immediata ed altrettanto significativa originata dalle aree meridionali e sud-orientali dell'Alleanza.

L'apparente ripresa delle attività terroristiche nella regione del MENA, associata alla capacità di DAESH di proiettare la propria strategia nel cuore dell'Europa – come nel caso degli attacchi di Parigi, Copenaghen e Bruxelles – e la sua potenziale capacità di gestire attività illecite (come traffici illegali), conferma fortemente la necessità di riesaminare la minaccia posta in essere da DAESH contro l'Alleanza.

4.3 Cooperazioni internazionali nella lotta al terrorismo

Nell'ambito di un'azione preventiva gli interventi legislativi attuati dai diversi governi, pur se contenendo misure di prevenzione, sono principalmente volti alla repressione penale del fenomeno terroristico.

In tale contesto il rischio è che misure puramente repressive possano condurre a un ulteriore sentimento di esclusione di individui e di gruppi già marginalizzati, parcellizzando ulteriormente la società.

In Europa programmi di de-radicalizzazione sono presenti già da una decina di anni, alcune misure sono preventive e generali, rivolte all'intera comunità musulmana altre invece sono mirate a specifici individui, già radicalizzati.

L'UE ha sviluppato misure ed iniziative volte alla prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo *jihadista*. Esse si collocano nell'azione a più ampio respiro di contrasto al terrorismo nell'ambito della strategia europea, adottata dal Consiglio dell'EU nel 2005 ed incentrata su quattro pilastri: prevenzione, protezione, perseguimento e risposta. La Commissione europea nell'aprile 2015 ha presentato un'Agenda europea sulla sicurezza per il periodo 2015-2020 che individua la prevenzione del terrorismo e la lotta alla radicalizzazione come una delle *sfide* più urgenti.

L'Italia condividendo quanto delineato dall'EU, ha già nel 2014, con il Ministro Alfano manifestato la necessità di introdurre strategie di deradicalizzazione del *jihadismo*, avvalendosi del supporto e dell'esperienza di insegnanti, assistenti sociali e imam moderati.

Nel gennaio 2016 i deputati On.li Dambroso e Manciuilli hanno presentato il progetto di legge "Misure di prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo *jihadista*"³³, volto a disciplinare misure ed interventi di prevenzione del fenomeno radicalizzazione ma anche strategie mirate di de-radicalizzazione volte al recupero umano e al reinserimento sociale e professionale dei soggetti coinvolti in fenomeni di radicalizzazione.

³³ C.3558, Camera dei deputati, XVII Legislatura.

Tale approccio di tipo preventivo-giudiziario rappresenta un'assoluta novità in relazione alla lotta al terrorismo internazionale di matrice islamista, così come rappresenta una novità il tentativo di recupero sociale del soggetto, attraverso un percorso di de-radicalizzazione con il coinvolgimento di una idonea guida (mentore) religiosa da individuare con l'ausilio delle associazioni islamiche; inoltre il progetto di legge prevede di dare supporto materiale ai soggetti da de-radicalizzare, fornendo un percorso di inserimento o re-inserimento sociale. Essendo la fenomenologia dei *foreign fighters*, indicatore di un malessere della società, o di parte di essa, bisogna contrastarlo con un approccio di tipo *comprehensive*, olistico, culturale, antropologico, che abbia come obiettivo il superamento del pregiudizio etnocentrico³⁴.

La strategia di tipo preventiva, con misure di recupero e reinserimento sociale di soggetti coinvolti in fenomeni di radicalizzazione, o a rischio di radicalizzazione, che mira cioè non solo alla prevenzione del reato di tipo terroristico (la sintomatologia), ma alla prevenzione delle condizioni, soprattutto sociali (la patologia), che agevolano il fenomeno della radicalizzazione, è sicuramente più impegnativa, costosa, sfidante e complessa di quella coercitiva, ma che potrebbe nel medio e lungo periodo rivelarsi la più efficace e risolutrice.

L'unica vera strategia preventiva, per una società multietnica e multiculturale, ritengo che sia investire in cultura, imparando e insegnando il valore della diversità, la tolleranza e il rispetto reciproco, preludio per una pacifica convivenza.

4.4 Lotta futura contro le organizzazioni internazionali terroristiche

L'Italia finora non ha vissuto attentati e stragi. Certo è che Roma è da sempre nominata nei video macabri di DAESH e la conquista di Roma è un tema entrato da tempo nel repertorio della propaganda *jihadista*.

I *jihadisti* in Italia sono molti meno, in rapporto alla popolazione, rispetto a Paesi come il Belgio o la Francia, ma particolarmente difficili da individuare e fermare. Probabilmente la limitata presenza di combattenti di origine italiana è il risultato di

³⁴ P. Palmeri, "Lezioni di antropologia dello sviluppo", parte I, cap.III, 2011.

un semplice fattore demografico: a differenza di altri Paesi occidentali, l'immigrazione musulmana su larga scala verso l'Italia è iniziata solo negli ultimi trent'anni, pertanto, la prima ondata dei musulmani di seconda generazione ha raggiunto l'età adulta solo di recente.

L'Italia risulta così essere un *latecomer*, tuttavia non bisogna assolutamente trascurare il problema perché da un lato ci sono piccoli *ihadisti* che crescono nel nostro paese e dall'altro percorsi individuali di radicalizzazione soprattutto fra gli italiani convertiti all'Islam.

Questi ultimi sono particolarmente difficili da individuare e fermare in quanto destano meno sospetti, avendo assimilato la cultura occidentale sono perfettamente in grado di muoversi e mimetizzarsi nelle città e non possono essere espulsi, in quanto cittadini italiani.

Dei circa 98 *ihadisti* partiti per Siria ed Iraq dall'Italia solo qualche decina ha passaporto italiano. L'analisi di questo dato evidenzia come l'Italia, data la posizione geografica, sia uno snodo strategico per e dalla Siria e Iraq, un vero e proprio *hub*³⁵ logistico per i *foreign fighters* europei.

Anche dalle recenti indagini su Anis Amri, l'attentatore di Berlino (19 dicembre 2016) è emerso come il nostro Paese possa fungere da retrovia o temporaneo riparo per soggetti coinvolti in azioni terroristiche in altri Paesi, oltre ad armi e a documenti falsi.

L'Italia è indubbiamente una porta d'Europa approdo dei flussi migratori, in particolare provenienti dai paesi africani e medio orientali, con tutte le problematiche ad essi connesse, non ultimo il rischio di infiltrazioni di terroristiche, anche se al momento non esistono indicazioni sull'esistenza di una strategia³⁶.

I casi italiani di *foreign fighters* più noti sono i seguenti e confermano i profili generali tipici dei *foreign fighters*, sebbene con qualche specificità:

- **Giuliano Delnevo**, il ventitreenne genovese divenuto Ibrahim, il primo *foreign fighter* italiano, radicalizzatosi sul web nel 2008 e partito per la Siria dove trova la morte vicino ad Aleppo nel 2013, nascondeva il suo volto sui

³⁵ *Hub*, dall'inglese: la parte centrale o principale; qualcosa dove c'è più attività.

³⁶ Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, 2016.

social dietro al logo di un movimento fondamentalista ceceno e per questo motivo indagato dalla Polizia italiana per il reato di arruolamento con finalità terroristiche;

- **Anas el Abboubi**, marocchino naturalizzato italiano unitosi a DAESH nel settembre 2013, dopo una breve detenzione in carcere;
- **Maria Giulia Sergio**, diventata Fatima Az Zahra, nata a Torre del Greco (Napoli) poi trasferita a Inzago (Milano), convertita all'islam nel 2009 dopo aver conosciuto un marocchino che poi sposa. Trasferitasi in Toscana, entra in contatto con un gruppo di estremisti islamici che operano nei Balcani. Si sono perse le tracce dopo un volo Roma – Istanbul a settembre 2014, si presume essere entrata in Siria da Antiochia (TUR). La donna è stata condannata a nove anni di reclusione dalla Corte d' Assise di Milano, le motivazioni recentemente rese note riportano la determinazione della donna a dare il proprio contributo all'attuazione delle azioni terroristiche, tanto da essere definita “desiderosa” di compierle in prima persona. Il suo obiettivo era contribuire alla crescita e al rafforzamento dell'ISIS anche attraverso l'arruolamento dei familiari.
- **Giampiero F.**, calabrese cresciuto a Bologna, dove si avvicina a circoli integralisti islamici. Attualmente detenuto in carcere in Iraq accusato di terrorismo internazionale.

Le storie dei quattro³⁷ *jihadisti* italiani mostrano che i loro percorsi di radicalizzazione, infatti, non sono avvenuti esclusivamente in ambienti, come moschee radicali o prigioni ma sono stati percorsi individuali di radicalizzazione rispetto alle dinamiche di gruppo.

Un ruolo importante, come accade spesso, lo ha avuto il Web: Maria Giulia Sergio ha raccontato che alla sua conversione hanno contribuito in modo decisivo i video postati su YouTube da Yusuf Estes, un predicatore del Texas che si è convertito all'Islam negli anni Novanta.

³⁷ Oltre i casi dei quattro *jihadisti* italiani, è opportuno citare il recentissimo caso dei coniugi italiani originari di San Giorgio a Cremano (Napoli), Jafaar all'anagrafe Mario di Leva e Annamaria Fontana, convertiti all'Islam e arrestati recentemente con l'accusa di traffico internazionale d'armi e materiale “*dual use*”. In particolare, agli atti è riportato che “la Fontana risulta legata al governo iraniano e all'attuale governo provvisorio della Libia”. Una foto ritrarrebbe la coppia in compagnia dell'ex premier iraniano Ahmadinejad. Legge 15 dicembre 1979 n.625

I *jihadisti* italiani hanno seguito percorsi individuali, spesso inizialmente solitari: la Sergio ha raccontato di aver dichiarato la *Shahada* (la professione di fede islamica) mentre era sola nella sua stanza, nel 2007, per esempio.

L'analisi effettuata ha evidenziato che alla base della fenomenologia dei foreign fighters c'è un problema di perdita identitaria di una parte della società moderna. Società globalizzata, multiculturale, ibrida, non equa e non inclusiva.

La strategia, principalmente coercitiva, messa in atto finora, non ha debellato il fenomeno, e soprattutto interviene su coloro che hanno già commesso atti terroristici, hanno già combattuto per DAESH o si accingono a farlo, o che comunque sposa o si avvicina alla causa jihadista.

Interviene tardivamente, agendo solo dopo che comunque, nella migliore delle ipotesi, il soggetto ha iniziato un percorso di radicalizzazione e non ha messo in pratica azioni di tipo terroristico.

Pensare di rinchiudere in carcere chi si avvicina alla causa di DAESH, per quanto detto, diventa quasi un ossimoro, considerato che le carceri insieme al web sono infatti i luoghi in cui proliferano i percorsi di radicalizzazione.

Programmi di de-radicalizzazione e riabilitazione appaiono sicuramente più costruttivi e risolutivi. La vera sfida quindi, è culturale, bisogna tessere una società realmente inclusiva, che sappia non solo accettare le diversità, ma che tragga la propria forza dalla multiculturalità, garantendo indistintamente pari diritti, pari dignità e opportunità. Una società integrata e non solo interconnessa.

Alla luce della resilienza e della capacità di adattamento che il gruppo ha dimostrato nei suoi 15 anni di esistenza, è probabile che anche se sconfitto militarmente, lo Stato islamico non scomparirà, ma si evolverà e si adeguerà alle mutate circostanze. Tra gli scenari più plausibili relativi all'evoluzione interna di DAESH in un contesto di ristrutturazione organizzativa e di ripensamento strategico potrebbero essere i seguenti:

Mini-emirati, intesi come evoluzione del gruppo in diverse mini-entità sparse in tutto il Medio Oriente e oltre (ad esempio Nord Africa, Asia meridionale) in quella che sarebbe una rete molto più flessibile, molto simile alla cosiddetta nebulosa di al-Qaeda post 2001.

Piuttosto che sopravvivere come gruppo unico e unificato, DAESH potrebbe dividersi in sottogruppi, collegati ideologicamente l'uno all'altro ma intrinsecamente indipendenti in termini di finanziamento, definizione di obiettivi, pianificazione strategica e conduzione effettiva delle operazioni.

Al centro di questo scenario esiste il presupposto che la corrente jihadista salafita sia profondamente radicata e stabilita nel mondo islamico, e non necessariamente dipendente da un'organizzazione centrale e ben strutturata per prosperare.

Riunificazione dei Jihadisti, vista come il ricongiungimento più o meno stretto a al-Qaeda di al-Zawahiri al fine di riconquistare lo status perduto e affrontare le difficoltà subite in termini di sostenibilità finanziaria, credibilità ideologica e capacità di reclutamento.

DAESH, sconfitto militarmente, potrebbe trovare utile riprendere il "matrimonio di convenienza" con al-Qaeda che ha avuto luogo nel 2004 in modo da espandere le sue fila, acquisire maggiori capacità operative e migliorare il suo status nel mondo jihadista globale.

Questo scenario presume che, nonostante alcune battute d'arresto, al-Qaeda sia rimasta forte, resiliente e guidata da una prudente strategia di conquista delle popolazioni e di sfruttamento dei conflitti locali ai propri fini.

Questa mossa non solo darebbe nuova vita a DAESH, ma riaffermerebbe anche al-Qaeda come leader incontestato del movimento jihadista e probabilmente lo incoraggerà a imparare dall'esperienza maturata da DAESH e ad adottare compiti e caratteristiche più simili a quelli dello stato.

Tuttavia, questo scenario è meno probabile che si manifesti a breve termine, poiché il livello di reciproca ostilità tra DAESH e al-Qaeda sarebbe difficile da superare.

I lealisti di Al-Qaeda descrivono gli operativi dello Stato Islamico come "estremisti", "*kharijiti*" e "*takfiris*"; a sua volta, lo Stato Islamico ha nominato devoti di al-Qaeda come "gli ebrei del jihad" e fedelissimi del leader "*sufi*" degli eretici talebani. Quindi, questa divisione potrebbe essere incolmabile.

DAESH.com, nel luglio 2017, l'ufficio informazioni dello stato islamico nella provincia di Raqqa in Siria ha pubblicato un video di 30 minuti che si concentra in particolare sugli stranieri di vari paesi che sono venuti a far parte dell'organizzazione: "Questo è un messaggio per il nuovo faraone di oggi, Donald

Trump, potresti avere gli occhi su Al-Raqqah e Mosul, ma abbiamo gli occhi su Costantinopoli e Roma.

'Bi Idhn Allah, Bi Idhn Allah (con il permesso di Allah), ti massacreremo nelle tue stesse case".

Questo scenario include il mantenimento di un piccolo nucleo sotterraneo nella regione di Jazira (cioè la regione tribale sunnita che si estende attraverso l'Iraq occidentale e la Siria orientale), dove lo stato islamico è emerso e si è ampliato per la prima volta e ha spostato l'attenzione strategica verso attacchi in paesi stranieri (ad esempio, in Europa e negli Stati Uniti) attraverso una propaganda ideologica ad hoc condotta principalmente online.

La fine definitiva del "sogno del califfato" condurrà quindi il gruppo a rivedere i suoi obiettivi e la sua strategia originaria e passerà dal mirare a colpire il "nemico vicino" per mezzo di campagne militari e conquiste territoriali, al fine di colpire il "nemico lontano" di mezzi di radicalizzazione online e reclutamento di simpatizzanti all'estero.

Questo dipende dal robusto braccio di operazioni esterne che è stato costruito nell'arco di tre o quattro anni prima ancora che il califfato o lo Stato islamico venissero dichiarati. Questa rete esiste in Europa e altrove, tra cui il Sud-est asiatico e il Nord Africa.

Nel settembre 2016, al-Baghdadi ha invitato i suoi seguaci a non venire al Levante a combattere, ma di migrare e rafforzare i rami, proprio in modo che i rami possano continuare la lotta.

Il ritorno dello stato islamico, vede uno scenario con una rinascita di DAESH nelle aree da cui è stato espulso.

Questa rinascita è una possibilità che potrebbe concretizzarsi in tre circostanze specifiche: in primo luogo, se la coalizione internazionale che ha combattuto contro lo stato islamico ripete gli stessi errori che ha commesso quando si è ritirata troppo rapidamente dall'Afghanistan, assumendo erroneamente che la minaccia di al-Qaeda fosse stata efficacemente e permanentemente sradicata e che la missione fosse compiuta. Tuttavia, tale assunto derivava da una fondamentale sottovalutazione della capacità di al-Qaeda di sopravvivere e reinventarsi, e in effetti il gruppo di bin Laden si è dimostrato in grado di trasferire la sua base nella regione Afghanistan-

Pakistan ed evolvere in una nebulosa più complessa e meno facilmente individuabile.

"In secondo luogo, DAESH potrebbe rivivere se i diversi attori attualmente coinvolti nella lotta contro il gruppo si astengono dall'affrontare adeguatamente il problema del "day after" e non redigano piani di ricostruzione politico-sociale coerenti e realizzabili per le aree liberate.

In terzo luogo vi è la persistenza dei fattori che hanno permesso l'ascesa di DAESH nel primo territorio. In altre parole, se non sono affrontate le cause profonde che hanno creato un terreno fertile affinché DAESH trovasse l'appoggio della popolazione sunnita che si sentiva emarginata e allontanata dallo stato nazionale iracheno, è fortemente probabile che i resti di DAESH si ricongiungano.

Allo stesso modo, se l'ideologia jihadista salafita che ispira la "*weltanschauung*" ("concezione del mondo") di DAESH non è controbilanciata da un'alternativa religiosa ideologica credibile e accattivante, è probabile che lo stato islamico o nuove manifestazioni simili a DAESH si ripresentino sulla scena.

CONCLUSIONI

La sconfitta militare dello Stato islamico con la caduta ufficiale delle roccaforti di Mosul e Raqqa, non implica la sua completa scomparsa. Piuttosto, implica la fine della sua esistenza nella sua forma attuale e l'emergere di un'entità diversa ma non meno minacciosa.

Pertanto, quali minacce possono scaturire dalla fine del sedicente stato islamico?

In prima battuta dobbiamo considerare il fenomeno della “*Jihaspora*”, che deve intendersi come la diaspora jihadista costituita dall'abbandono dei territori del DAESH da parte dei *foreign fighters* migranti verso altri territori rispetto ai paesi di provenienza. La *Jihaspora* si caratterizza per l'individuazione di uno scenario di riposizionamento strategico dei combattenti terroristici verso la frontiera tra Afghanistan e Pakistan, già fulcro di quaedismo, i Balcani quale futuro scenario di convergenza tra il mujahidismo tradizionale e il recente takfirismo³⁸ di DAESH, nonché il Sahel occidentale, dove Boko Haram, gruppo della gente della Sunna per la propaganda religiosa e la Jihad si è alleato con Al-Shabaab, gruppo salafita per la predicazione e il combattimento.

Di conseguenza alla luce dei possibili scenari riguardanti la futura evoluzione dell'IS, sono necessarie misure inderogabili per affrontare efficacemente sia a livello locale sia internazionale la nuova minaccia posta dal gruppo nella sua “nuova forma pulviscolare”.

A livello locale, la possibilità di una eventuale rinascita di DAESH (o entità simili) può essere ridotta affrontando le cause che hanno spianato la strada all'emergere del gruppo e ai fattori che ne hanno favorito il consolidamento.

A tal proposito, sarà cruciale per il governo iracheno essere aiutato e supportato non solo dall'occidente ad affrontare le rimostranze, l'alienazione e la disaffezione che le comunità sunnite hanno sentito sotto il mandato di Nuri al-Maliki e che ha portato molti di loro a vedere in DAESH un'alternativa auspicabile al settarismo di Baghdad.

³⁸ “*Takfiri* generally refers to a Sunni Muslim who looks at the world in black-and-white; there are true believers and then there are nonbelievers, with no shades in between. A *takfiri's* mission is to re-create the Caliphate according to a literal interpretation of the Qur'an”- “*Sleeping With the Devil*”- Robert "Bob" B. Baer, scrittore ed ex ufficiale della CIA dal 1976 al 1997.

Per fare ciò, è auspicabile raggiungere un compromesso politico che garantisca la condivisione del potere tra i gruppi etnico-religiosi del paese; attuare riforme che garantiscono che le istituzioni statali offrano una rappresentanza nazionale piuttosto che settaria; garantire l'effettiva attuazione di una legge di decentramento che possa devolvere una maggiore autonomia e responsabilità ai singoli governi locali. Tale legge dovrà essere incoraggiata ed enfatizzata come l'unico modo per risolvere quelle tensioni intercomunali che possono favorire le insurrezioni e il fallimento dello stato islamico.

Sia le aree urbane che quelle rurali liberate dall'influenza di DAESH devono essere ricostruite mediante una cooperazione *ad hoc* tra il governo iracheno, i suoi partner della coalizione guidata dagli Stati Uniti, le Nazioni Unite e le agenzie umanitarie. In tal modo si potranno affrontare efficacemente le questioni economiche, di sicurezza e sociali, le esigenze delle comunità locali e offrire alternative credibili alle istituzioni e ai “servizi” forniti da DAESH all'apice del suo progetto di costruzione dello stato islamico.

Si dovrà proseguire nella formazione militare, nell'assicurare l'equipaggiamento, l'assistenza e la consulenza per le “Iraqi Security Forces” (ISF) sviluppate nel quadro della “Combined Joint Task Force- Operation Inherent Resolve” (CJTF-OIR) al fine di perfezionare l'efficacia dell'ISF stessa nel contrastare il terrorismo e le insurrezioni, accrescendone la legittimità, la credibilità e l'affidabilità agli occhi delle comunità locali. In particolare con la Missione NATO in Iraq (NMI), dove da luglio 2022 vedrà l'Italia impegnata per un anno nel coordinamento delle attività dell'Alleanza Atlantica (con a capo un Comandante italiano, Generale di Divisione Paracadutista Giovanni Maria IANNUCCI), verrà potenziato l'addestramento e il supporto a favore del Governo iracheno, in una vasta gamma di settori. In particolare il contrasto all'utilizzo di ordigni esplosivi improvvisati, bonifica e sminamento, pianificazione civile e militare, medicina militare, svolgendo in tal modo un'importante azione di contrasto al terrorismo e potenziando al contempo lo sviluppo delle capacità di sicurezza nazionale e prevenendo così il ritorno di DAESH.³⁹

³⁹ <https://jfcnaples.nato.int/nmi>

NMI, inoltre, lavora in collaborazione con l'Unione Europea e le Nazioni Unite sulla riforma del settore sicurezza iracheno, assicurando coordinamento e complementarità tra le varie attività, con la Coalizione Internazionale anti-Daesh, le Organizzazioni Internazionali e i Paesi alleati, NMI collabora inoltre per il contrasto alla corruzione, il rispetto dello stato di diritto e del diritto internazionale umanitario, la protezione dei civili e dei minori nei conflitti armati.

A livello internazionale, in aggiunta, dovrà essere affrontata la minaccia alla sicurezza posta sempre da DAESH ai paesi occidentali, con il ritorno dei combattenti stranieri, adottando risposte che possono prevedere misure "dure", come la revoca della cittadinanza, la confisca dei passaporti e l'emissione di mandati di arresto, a misure "soft" come lo sviluppo di programmi di "deradicalizzazione", consulenza psicologica e reinserimento sociale.

Altre misure includono quelle del contrasto volto ad ostacolare la propaganda online di DAESH, incrementando la cooperazione e la condivisione delle banche dati per individuare soggetti radicalizzati.

Infatti, è indiscutibile che la sfera jihadista si è alimentata e sostenuta attraverso la rete e i new media, evolvendosi nel tempo fino a creare un vero e proprio ecosistema cyber-sociale, dove si sono determinate le dinamiche di radicalizzazione violenta sia attraverso la condivisione di contenuti multimediali, manuali e tutorial, sia all'autoisolamento mobile digitale, favorito talvolta dall'uso compulsivo dei social mobile media. In questo contesto si diffonde, oggi, quello che possiamo definire "*Islamic State of Mind*", una minaccia da osservare con estrema attenzione e continuità soprattutto in questo momento, dove la situazione di conflitto tra Ucraina e Federazione Russa potrebbe indebolire l'attenzione di quelle "organizzazioni" deputate a tale attività, al momento impegnate anche su altri fronti.

Infine, l'esperienza acquisita e maturata dimostra che le misure identificate avranno maggiori probabilità di essere efficaci quando attori locali e internazionali coordineranno i loro sforzi e condivideranno le responsabilità.

Pertanto, mentre ci si prepara per il "day after" della definitiva sconfitta dello stato islamico, è necessario prima di ogni cosa investire nella costruzione di un fondamentale e quanto cruciale coordinamento della Comunità Internazionale.

Per eliminare definitivamente il fenomeno, più in generale terroristico e in particolare di DAESH, sarà tuttavia necessario adottare una serie di misure che dovranno portare la Coalizione Internazionale ad una sconfitta permanente contro lo stato islamico con la distruzione fisica del così detto “califfato”.

In conclusione, prendendo come spunto quanto più volte detto dall'ex Ministro degli Interni On. Marco Minniti, e a tutt'oggi sempre valido, sarà fondamentale supportare e mantenere la stabilità nella regione continuando ad addestrare le forze di sicurezza impegnate nella regione del conflitto.

Sarà vitale garantire una risposta ferma e unanime alle richieste dei governi interessati. Tra le misure da considerare immediatamente ci sono sicuramente quelle dedicate al contrasto del ritorno dei *foreign fighters*.

L'Italia ha numeri contenuti, parliamo di più o meno 130 *foreign fighters* nel nostro paese a differenza dei 2500-3000 del Belgio.

Il perché dei numeri più bassi in Italia è dovuto all'immigrazione recente e alla costruzione di città senza formare dei ghetti. A questo punto bisogna capire chi dei *foreign fighters* ritornerà e chi è stato in battaglia.

Ci sono inoltre tre principi fondamentali da continuare ad adottare per poter proseguire a combattere efficacemente il terrorismo:

1. l'intelligence, dove più cose sai e meglio è, nel mondo infatti contano quelli che sanno di più;
2. la capacità di prevenzione, discendente dai risultati informativi, che spetta alle forze di polizia;
3. la capacità d'indagine, che si estrinseca nell'entrare in rapporto con il territorio.

Davanti al terrorismo a prevedibilità zero ci si chiede: basta l'intelligence, bastano le indagini? Purtroppo, no.

Si ritorna ad un tema antico e cruciale, occorre garantire il controllo del territorio. Per poterlo fare occorre bloccare il territorio senza militarizzarlo, bisognerà controllare il territorio garantendo la fruibilità dello stesso.

È necessario riuscire a costruire una grande alleanza, sul terreno della democrazia, tra i diversi apparati di sicurezza, d'intelligence, di prevenzione e la popolazione.

In tutto ciò la problematica maggiore sarà rendere consapevoli tutti della sfida e della minaccia continua e costante a cui siamo sottoposti.

È difficilissimo capire se un lupo solitario stia preparando un attacco, ma anche il più abile di essi nel momento in cui sta preparando un attacco cambia alcune delle sue abitudini. Per esempio, può cominciare a non andare più a lavoro.

Di fronte a una minaccia terroristica sempre più puntiforme, impalpabile e fluida, avere un'informazione come questa, in maniera tempestiva, può essere un aiuto straordinario.

Infine, alla luce del lavoro di ricerca svolto in occasione della stesura del presente elaborato, è possibile affermare che il fenomeno analizzato potrà essere sconfitto definitivamente solo grazie ad una strettissima collaborazione tra tutti gli alleati della comunità internazionale.

In conclusione, riprendendo quanto affermato nell'introduzione, facendo riferimento agli aspetti professionali, tale argomento si è prestato perfettamente nell'esercitare l'acquisizione di competenze nell'ambito traduttologico e di interpretariato. Attualmente, infatti, emerge sempre più l'importanza del ruolo dei traduttori e degli interpreti, i quali, saranno sempre più visti come attori partecipi nei conflitti geopolitici, ponendoli nella posizione di dover agire in maniera assolutamente corretta, indipendentemente dalla propria identità o dal proprio parere. Pertanto, tradurre e interpretare non potranno essere più considerati esclusivamente come processi di cambio della lingua, bensì sono soprattutto un'attività finalizzate ad uno scopo altamente sociale e istituzionale.

ENGLISH SECTION

THE ROLE OF THE INTERNATIONAL COMMUNITY IN THE DEFEAT OF TERRORISM – EVOLUTION OF THE INTERNATIONAL SCENARIO

INTRODUCTION 62

CHAPTER I: THE BIRTH OF TERRORISM

1.1 Birth of Terrorism 64

1.2 The ideology of terrorism - Daesh 66

1.3 The recognition of the Islamic state by the international community 67

1.4 The rise of the extremists' power 69

CHAPTER II: CURRENT SCENARIO – DISTRIBUTION OF TERRORIST ORGANIZATIONS IN THE WORLD

2.1 The politics of DAESH 71

2.2 How it developed 73

2.3 The reasons of its development 75

2.4 Revolution or global war 79

CHAPTER III: ANALISYS OF THE SCENARIO

3.1 The fight against international terrorism 82

3.2 The fight against terrorism in Europe 84

3.3 The fight against terrorism in the USA 85

3.4 Anti-terrorism laws to defeat DAESH 87

CHAPTER IV: ANALYS OF FUTURE POSSIBLE SCENARIOS

4.1 How to defeat terrorism 87

4.2 Road Map towards the defeat of DAESH 89

4.3 International cooperation in the fight against terrorism 90

4.4 Future fight against international terrorist organizations 92

CONCLUSIONS 96

INTRODUCTION

The conflict against terrorism is a conflict between the international community and a terrorist organization: this affirmation allows us to grasp the essence of one of the most thorny and dramatic issues in contemporary history. I have chosen to discuss this topic of international nature because I believe it is essential to have knowledge on a subject that involves everyone in a transversal manner and lends itself perfectly to the acquisition of skills in the areas of translation and interpretation. Referring to the latter two areas, the importance of the role of translators and interpreters emerges today, as they are seen as participating actors in geopolitical conflicts, putting themselves in the position of having to act in a neutral manner regardless of their identity or opinion. Additionally, this topic has always been in my childhood memories. At the age of five, on the distant afternoon of September 11 2001, while watching my favorite tv show, called "la Melevisione", everything was interrupted and the terrible images of the attack on the Twin Towers began to appear on all the television channels. It was only after many years, living the reality of a military family, growing up as a teenager on a NATO base in Belgium and marrying a US Marine that I became aware of what had really happened and the importance and value of being able to translate and interpret such events.

Therefore, translating and interpreting cannot be seen solely as processes of language translation, but as a great social and political purpose. In starting the discussion of this dissertation, I felt the immediate need to go back, as far as possible, to the origins of the phenomenon on the birth of the terrorist organization called DAESH. This is important in order to have a framework of events capable of giving substance and to gain a comprehensive understanding of the critical participation that the international community is playing in the general conflict, and for the restoration of international peace and security, in order to prevent the threat and to counter the challenges to global security. To introduce the analysis of this study, I thought it would be useful to start by explaining the path and evolution of jihadist terrorism that comes to our times. The Islamic State of Iraq and Syria (الدولة الإسلامية والشام العراق في الإسلامية, *ad-Dawla al-Islāmiyya fī al-'Irāqi wa sh-Shām*, Arabic acronym داعش, or *Dā'ish* or DAESH) is the name of this jihadist organization of

Sunni origin. They are active in Iraq and Sham. Sham stands for the union of Syria, Lebanon, Palestine, and Jordan. DAESH evolved from Al Qaeda and follows mainly its own ideologies. It is based on a strict interpretation of Islamic Sharia law. Their ultimate goal in the Middle East, as in the West, was to spread authoritarian power and impose their religious view on all citizens. This jihad has been guilty of various attacks and massacres in the Middle East as well as in Europe and around the world. In fact, immediately after the proclamation of the Islamic State in June 2014, the militiamen celebrated the cancellation of the hated border between Iraq and Syria. On that occasion Al-Baghdadi, delivered a speech in the Mosul Mosque, where he cited the cancellation of the border. Since then, Al Baghdadi has led his group to an unimaginable and apparently unstoppable advancement. As the historian Pierre-Jean Luizard states, the initial success of the Islamic State is not due to its military, but it is due to its strategy that was implemented after conquering cities and territories. The fight against terrorism has been tackled differently within the countries of the European community. In countries such as France, Germany, England, Italy and Spain, efforts have been made to adapt legislation and to allow the fight against terrorism to become more incisive. The recently claimed military defeat of the Islamic State by the West does not imply its complete disappearance. Actually, it implies the end of its existence in its current form and the emergence of a different but not less threatening entity. Considering the possible scenarios regarding the future evolution of the Islamic state, measures are needed to effectively deal with the new threat posed by the group both locally and internationally. Further measures include countering and hindering DAESH's online propaganda by increasing cooperation and by sharing database from different countries to identify radicalized elements. The experience gained shows that these measures are more likely to be effective when local and international actors coordinate their efforts and share responsibilities. In order to be successful, we must be able to build great international democratic alliances between security forces, and intelligence forces to counter this threat, and by raising people's awareness and preventing the population from radicalizing.

CHAPTER I: THE BIRTH OF TERRORISM

1.1 Birth of terrorism

In 1999, the above-mentioned organization for jihad and monotheism was founded by Abu Musab al Zarqawi, initially taking the name “Jund al Sham” (Army of the Levant) and later, “Tawhid wa al Jihad” (Monotheism and Jihad). Al Zarqawi followed an anti-Shiite and anti-state ideology. He claimed that his foundation dated back to the struggle of the Prophet Muhammad for the creation of a Caliphate in the seventh century A.D. The image of the Caliph, from the Arabic word "khalifah" (successor), was established immediately after the death of Prophet Muhammad and represented the supreme spiritual and political leader of the Islamic world. In 1999, in Afghanistan Al-Zarqawi found Osama bin Laden, leader of the Al Qaeda terrorist organization, although, there was a good relationship between the two leaders; Al Zarqawi knew he had to build an alliance with Osama bin Laden in order to expand. Thus, a first coalition was born with Al Qaeda in October 2004, which, after the loyalty oath to Osama bin Laden, caused the group to be renamed "AQI", al-Qaeda in Iraq. Al-Zarqawi subsequently moved from the main objective of Al-Qaeda, which was to reject the invasion by the Western forces. His objective transformed into the establishment of an Islamic Caliphate, composed exclusively of Sunnis, and eliminating any other government authority. After the death of the AQI leader in 2006, Al Baghdadi would pick up the legacy of his predecessor Al-Zarqawi. Abu Bakr Al Baghdadi was born in Iraq in 1971, in the city of Fallujah. He was a graduate in Islamic studies and would be elected new leader of the group on April 18, 2010. Two years later the organization would change its name into Islamic State of Iraq and the Levant, known by the acronyms of ISIL or ISIS, a name that refers to their will to expand their jihad globally. The definition of ISIS in Arabic is "*Dawlat al-Islamiyah f'al-Iraq wa al-Sham*", ie -"*Islamic State of Iraq and Syria*"-, whose acronym DAESH means "trample" or "crush". Therefore, speaking of "Islamic State", would allow the legitimization of a terrorist organization that met the criteria of International Law and claimed to represent the entire Islamic community, although the world's Islamic population is composed of

more than one and a half billion people located in a geographical area extending from Morocco to Indonesia and from northwestern China to Sudan.

DAESH differs substantially from the other known terrorist organization of Al-Qaeda, which does not exhort the jihadists to engage in the construction of a modern state, but rather to concentrate on attacking Western cities. Unlike Al-Qaeda, DAESH has conquered numerous Muslim territories in Syria and Iraq and has always been characterized by a desire to territorialize power and create a state with a ruler (the Caliph) and an army and make it autonomous and independent from an economic point of view. The Islamic State, in the conquered territories, tries not only to respond to the needs of the modern state (territoriality, sovereignty, legitimacy and bureaucracy), but to also establish religious tribunals and imposes the Shari'ah, the so-called "law of God", whose sources are the Qur'an and the Sunna (the Sacred Immutable Traditions). The Caliphate also takes responsibility for the areas under its jurisdiction, defending them from possible external attacks. ISIS won its followers by promising them political freedom with the restoration of the Caliphate, in return, it requires acceptance of its strict rules and total loyalty to the new state. The Islamic State can also count on four sources of income, which assure economic independence and development: oil, taxes imposed on the population, gains from the abduction market and taxes taken from religious minorities. It is not so much in its ability to generate wealth that the Islamic State deviates from previous terrorist or paramilitary organizations such as the Palestinian Liberation Organization (PLO), but in the strategy adopted when a city or territory is conquered.

The consent of the civilian population is obtained through the offer of social programs. In fact, when DAESH conquers a territory, it re-establishes as soon as possible the security and supply of essential goods such as water and electricity. DAESH has basic socio-economic infrastructures, but it is not politically recognized by the population, as an actual state would be. The claim of legitimacy advanced by the so-called Islamic State should not be underestimated, and to this end, one of the objectives of the Great Coalition promoted by former US President Obama, under the protection of NATO, was to prevent further expansion and territorial conquest. The main difference with a modern nation state is found in the

means used by DAESH to carry out, i.e. terrorist acts, which unlike revolutions, are not considered an acceptable source of legitimacy for the establishment of a geographical and political entity. Since then, Al Baghdadi has led his group to an unimaginable and apparently unstoppable advancement. The project to create the Islamic State was already in place since 2012, but it really began to take shape in 2014, after the conquest of al-Falluja in the western part of Iraq. DAESH was created from the Iraqi branch of Al-Qaeda on June 29, 2014. When the group of jihadists of Islamic State of Iraq and Syria (ISIS) announced the creation of an Islamic caliphate in the controlled territories between Syria and Iraq, appointing as its leader Abu Bakr al-Baghdadi, "the Caliph of Muslims". This date will also be one of the few occasions in which the leader of the self-styled Islamic State will show himself publicly from the pulpit of the mosque of al-Nourj of Mosul.

1.2 The ideology of terrorism - DAESH

DAESH is a terrorist organization that is very close to the rooted thought that was already present in other terrorist organizations such as Al Qaeda. In fact, they are both Sunni (*salaf al-salihin*) and have the same references and cultural ideas. The ideology of DAESH is characterized by its provenance, which can be different from that of other international terrorist organizations due to its geographical peculiarities. The analysis of a rather large number of documents published by DAESH reveals that the leadership of the movement is involved in the same controversies and doctrinal and theological discussions; in fact, very often there are references to texts by the authors of other groups linked to Al Qaeda. DAESH seems to have an extremely rigid view of what is the "true creed" and "true Islam", which often leads to the definition of members of other radical groups as "non-Islamic" or "disbelievers". Consequently, true Muslims are obliged to fight against any "deviated" interpretation of Islamic sources, or against other religions and ideologies, to constitute a "pure Islamic society", within an area of "Sunni Islamic

supremacy". Their goal is that Muslims should expand the "Caliphate" on new territories, if necessary through the systematic destruction and suppression of enemy communities. Inside, there are specific opinions on the process of establishment and legitimation of the Caliphate itself, claiming that every Muslim is bound by a loyalty obligation (bay'a) towards the Caliph, who in this case is the leader of DAESH. The Caliph is seen as the central figure leader, whose role is to lead the entire Islamic community globally. Both the authority and the legitimacy of any Islamic court that can be established to correct relations between DAESH and other radical groups on an equal basis are rejected. Beginning in 2014, and especially after the political break that led the Islamic State to interrupt the ideological and operative association with Al Qaeda's network, the DAESH structure began to emerge as a reference model for many of the major jihadist groups internationally.

1.3 The recognition of the Islamic state by the international community

The appearance on the international scene of the self-proclaimed Islamic State and the subsequent intervention of an International Coalition raised the question about the identification of the members of DAESH within a specific category of subjects having a certain legal status governed by international law in force. It is necessary to establish whether, according to International Law, the so-called caliphate embodied the requirements prescribed in order to be recognized as a state. Under International Law, a State is defined as such, if it is characterized by the concomitance of three essential requirements: people, territory and public powers. Firstly, the impossibility of the Iraqi and Syrian populations to freely exercise their right to self-determination in joining the nascent Islamic State is evident. The members of the caliphate, in fact, have imposed their presence and their sovereignty with systematic violence, disrespecting fundamental Human Rights. Secondly, it is prevalent to think that the territorial requirement, should present a certain nucleus rather than well-defined boundaries. The evolution of this matter has made sure that

the certainty of borders is no longer a "condition sine qua non" for the existence of a state, but rather a dependent variable. Finally, it is evident that public powers are exercised by ISIS, but with the violation of the most elementary Human Rights that are recognized by the members of the International Community. In the case of the self-proclaimed Islamic State, the International Community does not recognize it as a state. In order to legally frame the members of the "caliphate", it is necessary to clarify the difference between regular and irregular combatants. "Caliphate" fighters can be classified as "regular" if they are considered subject of international law with armed forces but the International Community is not oriented in this sense. It is also necessary to understand whether the combatants are to be considered legitimate or not.

Their legitimacy depends on four requirements:

- 1) Being controlled by a person responsible for their subordinates;
- 2) Carrying a distinctive mark recognizable at a distance;
- 3) Openly carrying arms;
- 4) Conforming to the laws and customs of war in their operations.

In the case of the caliphate fighters, they do not respect the last requirement since they disregard the most elementary rules of war law, recognized by the International Community. A significant number of Foreign Fighter characterizes the self-proclaimed Islamic State. They are defined by the "Geneva Academy of International Humanitarian Law and Human Rights", as "fighters motivated mainly by ideology, religion or family relationships" in the Academy Briefing No. 7 of October 2014. The United Nations Security Council also examined the figure of the Foreign Fighter and with the Resolution 2178 (2014), it condemned violent extremism and recommended to the Member States, in accordance with International Law, to prevent the recruitment, organization, transport or equipment of individuals traveling from a State other than that of residence or nationality for the purpose of perpetrating, planning or participating in terrorist acts. Foreign Fighters can also be defined as unlawful illegal fighters. The high mutability of the territory is not relevant for the purpose of non-recognition; the systematic perpetration of acts in absolute violation of the most basic principles of

International Law is instead decisive. The members of the self-proclaimed IS, whether they are Iraqi, Syrian or Foreign Fighters, are identifiable as unlawful illegal fighters, with the result that they do not enjoy the status of prisoner of war with all the advantages related to it and they must be judged and punished for acts carried out in accordance with the national legislation.

1.4 The rise of the extremists' power

Faced with the barbarism of the beheadings of hostages, mass rapes and threats to the West, the Islamic State in Syria and Iraq must manage not only the military reaction of the West, but also the advances of a very uncomfortable "partner". Al Qaeda has officially asked to join forces for a common struggle. A request that should not surprise but that clearly denotes who, in this historical phase, enjoys greater strength and greater prestige.

The self-proclamation of the Islamic Caliphate and of the role of al Baghdadi as Caliph had not only been disowned but even denigrated by the dome of the Qaedist movement, with official statements from the mountains of Afghanistan. A representative for al Zawahiri said that the Caliphate is not an evolution of their movement and they do not recognize its legitimacy and objectives in Iraq. In fact, the Caliph Abu Bakr was not, until a few months ago, an outcast of al Qaeda cells in Iraq, a gregarious that would have liked to become an operational and charismatic leader. A role that for several years had been up to al Zarqawi, considered the number two of al Qaeda and the "favorite" of Osama Bin Laden. The missile of a drone killed the Iraqi lieutenant, leaving that territorial branch uncovered and without a leader. Within a couple of months, however, al-Qaeda must have thought that perhaps there is a convenience to invoke unity of actions and intent. The Caliphate has indeed succeeded where al Qaeda has always failed: to identify an extended territory, to establish its permanent positions and give life to a form of "statehood". DAESH has shown that terrorism can return to the field and inflict deadly blows, with such a sophisticated communication, that only Bin Laden was able to guarantee. It is no coincidence that Zawahiri, the Egyptian doctor who took

his place, hadn't released any video messages in past years. The latter was later killed by a drone strike on 1 August 2022, ordered by President Joe Biden. The attack took place in Kabul, Afghanistan, where the Egyptian doctor (who took over from Osama Bin Laden after his death in 2011) was hiding. Thanks to the communication adopted by DAESH, all the cells that directly or indirectly belonged to Al Qaeda asked DAESH to join. This is because terrorist movements are constantly looking for a strong brand to multiply their message of fanaticism and give strength to their actions; moreover, affiliation means receiving money, "labor" and new operational tactics from the Islamic state. In addition, the Caliphate has managed to bring into force a trend that had only occurred in the months following September 11, that is the massive arrival of foreign fighters on the battlefield, that are of first or second-generation immigrants or converts to Islam. The analysis of the terrorist phenomena, even from a historical perspective, tell us that this passage is recurrent and predictable. All ideological-religious terrorist movements gradually lose strength after the decapitation of the head and therefore the killing or arrest of the leaders. From that moment, that is the death of Osama Bin Laden, the movement is divided into a series of territorial "branches", which maintain the brand unchanged but which take on different agendas and priorities, losing the compactness of the larger target. In this way, since 2012, movements such as al Qaeda in the Islamic Maghreb (AQMI), al Qaeda in the Arabian Peninsula (AQAP), al Qaeda in Iraq (AQI) have been established. Just the mixing of the latter cell, the Sunni minorities ostracized in Iraq, the Qaedist fighters merging on the Syrian theater and the rebel groups against the Assad regime have found at one point a convenience to unite under a single black flag and, above all, they found little or no resistance in conquering some positions even beyond the Iraqi border. From these weaknesses the strength of the Islamic state was born, observed by the world with horror and concern, by the movements of militant fanaticism with admiration, but at the same time, also, with the awareness that this was the last resort for terrorism. That is why dismantling the sanctuaries of the Islamic state and defeating the Caliphate marks the end of Qaeda terrorism.

CHAPTER CURRENT SCENARIO – DISTRIBUTION OF TERRORIST ORGANIZATIONS IN THE WORLD

2.1 The politics of DAESH

Many historians consider the notorious 1916 agreement of Sykes-Picot the cause of all the fights in the Middle East when Great Britain and France - divided the Arab territories of the Ottoman Empire. The treaty designed the future spheres of influence of France and Great Britain in the area of the Middle East. The agreement was signed when it was still very difficult to predict who would win the war. The agreement was a real betrayal and many people consider it one of the main causes of the problems of the contemporary Middle East. Sykes and Picot were accused of drawing borders without considering the complicated religious divisions and the tribal loyalty networks that co-existed in the region. The result was the creation of uneven states that are difficult to govern. Immediately after the proclamation of the Islamic State in June 2014, ISIS celebrated the cancellation of the hated border between Iraq and Syria, a line that the winning powers of the First World War had traced almost a century earlier without too much regard for the populations who inhabited those territories. In July 2014 al-Baghdadi, delivered a speech in the Mosul Mosque, in which he also cited the elimination of the border and declared that DAESH would not stop “until the Sykes-Picot treaty would be destroyed”. The term jihad indicates the effort, the inner struggle towards perfection to which every Muslim aspires. From the political point of view, it represents the will to protect one's faith, Islam, from other creeds, using force, only if necessary. This rather pacifist connotation has been completely reversed in recent years; the jihad has become the holy war and the jihadists the terrorists who implement it. In addition, there are foreign fighters, European or Westerners militants. They decide to leave their homes to fight in Syria and Iraq among the militia of the Caliphate, then eventually return to the West and carry out terrorist attacks, the so-called "return diaspora". They become dangerous once they return to the homeland, after they acquired skills and techniques of combat. They learned how to use weapons and

explosives. In a short time the nightmare of the intelligence agencies of Europe, foreign fighters, have very different geographical and social origins, and probably the reason that pushes them to enlist in the ranks of the Islamic fighters is not the same: they range from religious reasons to the political ones but the majority of them is driven by personal reasons. Foreign fighters find in DAESH a strong ideology, a reason to fight, as well as the prospect of a new life in which they can also affirm themselves from a personal point of view. Often they are boys who grew up in a Western culture but who have never felt that way to the end and who pour into the West a feeling of frustration and dissatisfaction with their social status. In Europe the children of Muslim immigrants are no longer able to find their place in society as in the past, probably because the social fabric created by the economic-financial crisis no longer favors the economic and social integration of immigrants. Many foreign fighters from European countries think they do not have a role in the society in which they grew up, for them jihad becomes a personal redemption, they seek glory in the sacrifice of their lives. In all this there is very little religious, most of the foreign fighters and terrorists in general, does not come from a religious path, but has behind him experiences of alcohol, drugs, dissolute life and prison. Conduct and weaknesses condemned by the Qur'an and traditional Muslim society. "As far as Islamists claim to be the custodians of tradition, they are in all respects creatures of the globalized world that oppose". Their way of life has been Western in every sense and for all but at some point in their life they decide to radicalize and when they do they choose a religious model that is far from both the traditional Muslim culture of parents and the Western one in which they lived until then. Radicalization becomes a rebellion against family, educational schemes and an act of protest against society, or more simply the desire to feel and be considered heroes by family and friends.

Similarly to what happened with the conflict in Afghanistan, which has polarized several terrorist matrices, giving rise to a pandemic development, the conflict in Syria, according to some analysts, has exerted a strong magnetism, attracting not only more radical exponents, often investigated, tried and expelled from the various European countries for their terrorist activity, but also and above all second-generation migrants, often very young, belonging to the so-called inspire

generation. The indoctrination and recruitment of young people to radicalize moves on two different tracks: the web and prisons. The latter represent the great outbreak of radicalization, here the prisoners enter for minor crimes and leave experienced jihadists, radicalized by veterans who meet and go to jail. Often they are people convicted of small crimes against property but not accustomed to violence, and after a period of detention, they leave as foreign fighters ready to leave for Syria or Iraq and self-sacrifice for the jihad. In Italy and in Europe, there has been a decline in the departures of foreign fighters, and the risk of "domestic" attacks by one or more people linked by friendship or kinship has increased.

2.2 How it developed

The modus operandi and radicalization of the Islamic State differs from "traditional" terrorism because it acts as an organization capable of producing high profits and which has a large army, composed of men trained to fight in war. A fundamental role is also played by the competence with which DAESH manages to use the media through the manipulation and the ability of the terrorist organization to adapt to current geo-political changes and globalization. The strategy of the Islamic State is conditioned by a strong media campaign in order to favor the formation of new jihadist groups, they aim at recruiting. As for the cities affected by terrorist attacks, the symbolic sites were preferred in the antagonistic countries, through actions conducted by the jihadists themselves, members of the organization or by single individuals, the so-called "solitary wolves". The modus operandi with which the jihadists carry out the attacks was repeated in the attacks in Paris in 2015 and in those in Brussels in 2016. The protagonists of these attacks are mostly residents or come from countries hit by the attack, of various social backgrounds, attracted by the cause for which DAESH fights and in which they identify. Foreign fighters who come from abroad are trained in violence and propaganda once they return home. Most foreign fighters have learned military capabilities fighting in Syria, such as brothers Said and Cherif Kouachi, responsible for the massacre at Charlie Hebdo in Paris on January 7, 2015, or even the Brussels bombers in March 2016 Ibrahim El Bakraoui and Najim Laachraoui. The places where the most

common radicalization usually takes place are the mosques, such as the Finsbury Park mosque in London, frequented by numerous terrorists and one of the pilots of the attacks on the Twin Towers on 11 September 2001, and prisons. Other important elements are the parental and friendship relationships that bind the terrorists together and lead them to organize multiple and coordinated attacks: for example, Salam Abdeslam and his brother Brahim, authors of the 2015 Paris attacks, were childhood friends of the creator of the attack, Abdelhamid Abaaoud. Alessandro Orsini speaks of a real model called DRIA, which summarizes the steps that lead an individual to radicalize or enter a sect or a specific group. The acronym DRIA stands for the first letters of the words "social disintegration", "reconstruction of social identity", "integration into a revolutionary sect" and finally "alienation from the surrounding world". It is then very difficult to draw up a general plan to combat radicalization, since prevention and repression strategies should be modeled according to the characteristics of individual terrorists. Already in the early sixties the psychologist Everett Hagen had tried to analyze, those psychic mechanisms that in situations of collective frustration, as for example in the case of disadvantaged minorities or individuals marginalized by society, can lead to the desire for revolt and renewal of oneself. An equally strong psychic need is the one identified by McClelland, namely that of the need for affiliation. It is characterized by the will and desire "to establish, maintain and rebuild positive affective relationships with other people". The need to be loved and accepted pushes individuals to enter a certain community and organization, which promises goodwill, union and love for their members, a promise that DAESH does not fail to repeat through propaganda. The family, economic and social context and their personal past therefore strongly influence the needs and desires of young adolescents. A debate on strategies aimed at containing the phenomenon of foreign fighters has recently been encouraged. The most common solution was to prevent the fighters of the Islamic State from reaching the war zones, where they learn how to use military capabilities in the attacks. For those returning to Europe, a rehabilitation and de-radicalization program is offered to facilitate their reintegration into society, but these programs are not always effective and are mainly characterized by high costs.

2.3 The reasons of its development

As stated by the historian Pierre-Jean Luizard, the initial success of the Islamic State is not due to its military, but it is due to its strategy implemented after conquering cities and territories. ISIS, in fact, seeks to restore power to local authorities, who will have to manage the city government under certain binding conditions, such as the oath of loyalty to the Islamic State and the obligation to adopt their uses and customs. The contrast of this terrorist organization is mainly a political and not a military problem, and it is affected by the substantial mistakes that are called "the little eight" due to their calculations: Russia and Iran on the one hand, and the United States, Turkey, Saudi Arabia, Kuwait, Qatar, United Arab Emirates on the other. These eight powers played a big role in maneuvering ISIS, focusing more on the defense of the ally Bashar al-Assad (Russia and Iran), or on the willingness to secure the government in Syria (United States and the Persian Gulf countries). For example, during the Obama administration, the United States did not send ground troops as a counter-operation, since the so-called "containment policy" was adopted, according to which, rather than attacking ISIS frontally, it would be necessary to contain it and to hit it internally in its resources. Russia, on the other hand, has not engaged in a decisive battle, since its main objective remains to secure the control of the Syrian government. The two super powers are then at opposite poles with regard to the methodology to follow to stem and then eradicate the whole phenomenon: while the United States favors the advance of the rebels fighting Bashar al-Assad, Russia intends to make them retreat, also through violent measures such as numerous air bombing in Syria, which began at the end of September 2015. The idea is thus fueled that ISIS is essentially invincible, not being decisively and effectively opposed by these countries that have paralyzed each other rather than fighting it. Despite the fact that in recent years it has lost ground in Iraq and Syria, ISIS has maintained a strong presence in these territories until the end. Although what it claims, DAESH is not a state, but exclusively a terrorist and criminal organization, extremely dangerous because it is very rich and well-armed. Firstly, it is important to call it DAESH, with the Arabic acronym (al-dawla al-islâmiyya fi l-'Irâq wa l-shâm, Islamic State in Iraq and Syria), and to clarify that it

is not a state, but a machine of terror. As far as the economic aspect, there is the issue of the financial support. We always try to grasp the logic of the phenomenon by tracing its origin under the financial point of view, thinking that blocking the source can also exhaust the phenomenon. This is not completely wrong, but we must remember that the financial struggle against terrorism did not help much in the past, at the time of al-Qaeda, when this kind of approach had ended up financing the bureaucrats working on monetary aid to the terrorism. This is why I do not think it can have an exclusive value on DAESH. This idea also prevented asking the right questions and DAESH was wrongly identified with the Gulf. However, DAESH is not the Gulf because it is a global phenomenon. DAESH represented the richest terrorist organization, where local oil revenues allowed it to self-finance and counted on a budget ranging from one to two billion dollars. DAESH has been able to finance more than to be financed. One of the reasons for the development of the DAESH caliphate is whether it has been a new phenomenon or has been placed in the wake of other terrorist movements. We still have to understand what motivated many fighters to join DAESH, especially considering that many came from Europe and often did not have a common religious or ethnic background. What happened in Iraq had nothing to do with Islam rather it was another religion. People were joining the ranks of DAESH as if they were converting to a religion, and because they did not have one previously, both because, coming from a Muslim family, they have abandoned the Islam of their parents, families, cultures to turn to a presumed "true Islam" that has actually connoted as a new violent religion. Therefore, it is not easy to understand the phenomenon from a Muslim point of view. DAESH has turned to young rebels, "in rupture", present in the whole world, not only in Europe and in the Arab countries, but also in Australia, Singapore, Canada. DAESH has attracted a fringe that was already radical, it could be assumed that many have not been radicalized exclusively by means of DAESH, rather they were already at the outset. Islam is Islam and DAESH was another thing. In its acronym DAESH referred to the Greater Syria, Sham, which also includes Jordan, Lebanon and Palestine. It is also interesting to understand the perception that these countries have had towards DAESH, where surely the worries matured have been as deep as those of the Western world are. The meaning of Sham is found in the apocalyptic

prophecies. In some tales of the end of time, the territory of Sham is above all the place of the "great battle" of the end of time. We have perceived what happened as the simple expansion of a caliphate, but for their perception we have been, or we are still, on the eve of the end of time, and for this reason that people have joined so many, because they were and are convinced that the end is near. If they did not participate in the great battle, they would lose. But if they had participated in the right line, they would have won, gaining everything and would have been the best Muslims for eternity. The territory of Sham should therefore be seen as the place where the end of the world was to take place. According to this tradition, the great battle should have been in Dabq, north of Aleppo, where the Byzantines (Rûm), or Westerners, would have deployed their army against that of the Islamic state from Medina, or Mossul, where the caliphate. A third of the fighters would have died, a third would have surrendered and the last third would have been victorious and would have been considered righteous in the faith. The statement also that DAESH would like to arrive in Rome is actually a wrong translation: they say Constantinople, the new Rome, the city of the Rûm. We have translated Rome, but the city of the Rûm can be Rome as well as Paris, Madrid or New York. In the tradition the city of the Rûm will have to be conquered. It is not therefore a matter of conquering this or that country, but of advancing, because advancing the prophecies are realized. Also for this delusional reason they had to be stopped. The Western reaction, of Europe and the United States, has been in some ways imperfect and two orders of reasons can be highlighted. First, it was thought that the problem could be solved by questioning the reasons that motivated the volunteers to leave for Syria. It is certainly important to ask whether it happened at school, in jail, in the courts, but the idea that to understand DAESH would have to look at Europe and its institutions was probably not the right way. The answer is to be found in the territories where the problem of this phenomenon has arisen, trying to deepen also the causes of the Syrian revolution. It was not a war between tribes or communities, but the creation of a new order had begun. From past history we know that when a revolution is successful it is not always perfect, but when it is suffocated, what results could be even worse. The failure of the revolution has in fact favored DAESH and Assad against the revolution. In Syria, the point is that Assad has used

and is using DAESH against the revolution itself. Today it is believed, the United States in the first place, that one could fight against DAESH without fighting against Assad and the result was that DAESH acquired a strong unpredictable power. The exact perception of seizing the response in the crisis in Syria, where a real policy on the Syrian revolution was to be applied and not just on the phenomenon of expansion of DAESH, has been missing. In addition, in this chessboard emerged the need for a real collaboration with Turkey, which more than any other state, present in the area, was able to fight and oppose this threat. In the panorama of Islamist movements, the ideal of building an "Islamic state" carried out by DAESH has shown that nothing has been built. Even its constitution developed between 2006 and 2007 was nothing but one series of prohibitions. It was an organization that spread across a territory and therefore found itself having to handle millions of people, unlike al-Qaeda. The latter was subject to the Taliban and the administration was in the hands of the Taliban. The intermediaries who negotiated to avoid the destruction of Buddha statues in Afghanistan have spent weeks without knowing where the center of power was, precisely demonstrating that it was an organization and not a state. In Aleppo instead, people were talking about dawla (state), they did not say "DAESH", in the same way that they say nizâm (regime) talking about Assad. Everyone knows that Assad's nizâm is solely repression. For DAESH the introduction of the idea of state did not indicate at all an ideological evolution, it only meant that Abu Bakr al-Baghdadi wanted to be the undisturbed lord of the areas he controlled.

2.4 Revolution or global war

From Africa to the Middle East, through Central Asia to South-East Asia, jihadist organizations have multiplied in a short time, which have blatantly declared submission and loyalty to the structure of the Islamic State, giving the impression of an ability to global spread and potentially unstoppable. To make the expense, before any other entity, was the Al Qaeda network, which has seen dozens of its supporters progressively abandon the network created by Bin Laden to embrace what appeared to be the new frontier of international jihadism. The Islamic State has had an extraordinary capacity for attraction because it has offered to global jihadist organizations a model of intervention and a perception of its role no longer found in the strategies of qaedism, deeply changed and strongly limited after the death of Osama Bin Laden. It was above all the media capacity of DAESH that had a prominent role in the proselytizing capacity of minor structures, which was able to provide not only a new identity to groups that have become marginal in the context of Islamic radicalism, but also visibility. Joining the Islamic State network was therefore, in most cases, merely opportunistic and symbolic, and manifested itself through the simple change of name of the organizations and the adoption of a communication and a narrative of the message built on the model of DAESH, through an enormous and spectacular use of violence. From an ideological point of view, however, the real osmosis with the central Iraqi structure has been very scarce, limiting itself more often to mere contact points between leaders, or exchanges of messages and encouragement to the struggle. A good part of the organizations that between 2014 and 2016 publicly declared their adhesion to the Islamic State network did not undergo any substantial organizational and operational change, and only limited their communication to the outside, spreading mainly the new names. From Boko Haram in Nigeria to Ansar al-Sharia in Libya, as well as the vast galaxy of acronyms more or less known throughout the Asian continent, the jihadist structures that have joined the Islamic State's association have remained almost unchanged in their summit structure , organizational and operational. On the contrary, however, the Western media system gave prominence to the news, emphasizing the risk associated with this transformation, arbitrarily,

increasing the perception of the risk threshold for Europe. The result is a sort of psychosis, somehow still in progress, which has affected the majority of the European security apparatus, often distracting them from the priorities connected above all to the management of foreign fighters and radicalization processes on the European continent. Particular attention has clearly been paid to the attacks committed in France and Belgium, where however the root of the motivational motivations of the cells that have repeatedly hit the two countries must be analyzed and interpreted according to totally different and distinct conceptions regarding the motivational drives of DAESH fighters in Iraq. The French scholar Oliver Roy has excellently analyzed this phenomenon, which has defined the revolt of the European Jihadists as generational and nihilist, and therefore not the product of a radicalization of the Muslim community. Although the Islamic State has been able to export its name, therefore, the jihadist phenomenon of which it was the bearer has not been able to find real roots outside the traditional area of dislocation of the DAESH forces. The Islamic State was therefore a phenomenon purely and exquisitely expressed by the evolution of the political and social reality of Iraq, which knew and could expand into Syria solely and exclusively in order to expand its operational and economic capacity, without however changing or innovate the local dimension of confrontation. DAESH has been created and developed as a Sunni reality built on the ground of Iraqi society, strongly favored by the simultaneous radicalization of the sectarian clash with the majority Shiite government that emerged after 2003. It is therefore a totally local phenomenon and in no way global, which has been able to establish itself thanks to the co-participation in the organization of qualified elements of military origin and more generally administrative and organizational. DAESH has been able to make a real leap in quality in the communication sector, spectacularizing the violence and bringing it directly inside Western citizen's homes, thanks to social media until then accustomed to a perception of violence and clashes decidedly more traditional, and above all mediated. Despite this communication capacity, however, DAESH's actual operational and logistical capacity has been repeatedly denied during those military operations conducted by the international community against the DAESH forces. In light of these considerations, it is possible to draw a balance the future of

the Islamic State. In Iraq, the renewed capacity of the national armed forces has determined the loss of a large part of the occupied territories since 2014, with the loss of Mosul, which was an irreplaceable center for the economy of the organization but also of almost all the regional bases in the provinces of Anbar and Nineveh. The entry of Russia and Iran into the Syrian conflict has radically changed the framework of ISIS's strategic options also in Syria, where - albeit extremely slowly - the phase of reconquering the areas occupied by the Islamic State has begun. The stranglehold in which ISIS has been trapped on the border between Syria and Iraq has put a real question for the forces of the self-proclaimed Caliphate, whose maneuvering spaces have become increasingly thin, with no real solution in terms of territorial re-displacement. The Islamic State, the authentic state located in Iraq and Syria, is effectively defeated. The objective today is therefore to prevent that its cells dispersed in post-conflict can constitute future metastasis in the political and social context of Iraq, through a correct and widespread policy of national reconciliation built on the effective capacity and willingness to accept a pluralism and an identity participation so far systematically frustrated. It is a challenging and complex challenge for the premier al-Abadi, who must now rebuild Iraqi society using what remains of that national identity.

CHAPTER III: ANALISYS OF THE SCENARIO

3.1 The fight against international terrorism

Terrorism causes dismay and panic among the population worldwide and with violence and cruelty. For this reason, it is incompatible with human rights and the security of living in peace, and this has pushed states to fight it, with repercussions on various aspects of social, economic and cultural life. Terrorism is contrary to human rights with its methods, ways and forms, going to harm personal freedom; the kidnapping and the taking of hostages are in fact an attack on the security and personal freedom of every individual, culminating in the assassination that is considered an attack on the right to life. The terrorist act is an illegal expropriation of a human rights clause and cannot be justified in any way. The United Nations General Assembly has expressed its strong disappointment at the growing number of people killed in acts of violence and terrorism, the same cannot be justified under any circumstances, and has unequivocally condemned terrorist methods and practices as activities aimed at destroying human rights and undermining the plurality of civil society. There is also an indirect impact of terrorism on rights; in fact, the actions taken by states to fight terrorism or reduce it inevitably lead to restrictive conditions of human rights. The dilemma of the fight against terrorism and human rights emerges under these conditions. The person is protected by the legal system in various ways; in the first place, there are constitutional guarantees in the sphere of inviolable human rights, secondly there is the commitment of the State to favor the development of the person and effective participation in political, economic and social organization, by removing obstacles that undermine equality. Other constitutional obligations are aimed at the protection of the landscape and the historical heritage of the nation, the protection of health, the possibility of ensuring education. Thirdly, there are a number of rules of civil law and in particular of criminal law to protect citizens. The rights of the person are absolute rights that are acquired automatically with birth and are lost only with death. The rights of individuals are expressed in different ways that include individuality, understood as the identity of the person; the physical inviolability of the person and moral integrity. With regard to the individuality or identity of the person: each person has

the right not to see the paternity of his actions disregarded and to not be recognized as the one of the actions of others; we can consider among these also the right to the processing of personal data that falls within the protection to privacy. In fact, the regulation of personal data protection gives each individual a right to information self-determination (consent for data processing). Regarding the physical inviolability of the person: the Italian Constitution protects health as a fundamental right of the individual and guarantees free treatment (Article 32 of the Constitution). Consequently, there is the right to exercise every legitimate defense against any aggression and the right to claim damages to the person because of acts detrimental to the good of life and personal safety. Finally, in consideration of the moral integrity must be considered the right to honor (compensation for moral damages) and the confidentiality (Article 2 of the Constitution) right to one's own image. In the United States of America, after the attacks of the 9/11, the law known as the "USA Patriot Act" was created. With its ten-letter abbreviation expanded, the full title is "Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act of 2001". In Germany, Günther Beckstein, Ministry of the interior, suggested to the German authorities to put those foreigners in prison, or their repatriation, which may represent a terrorist threat, even without any evidence. The Minister proposed and implemented these procedures in order to block fundamentalists and recruit informants who collaborated with Islamic associations and groups to gather information on the activities underway. These decisions were taken with the ideas that "we must be aware of what is going on in every mosque. Here, in these places where there is development and interpretation of the foundations of the Koran, for us this means intelligence ". Following the London bombings, the British government urged the EU to adopt a new security law that would allow the secret services to obtain information through the media. The British foreign Minister has considered that appropriate controls can be carried out in order to acquire information on any threat to civil liberties, and that this activity could fall within the context of protection and security. Along this line, in a world that depends on modern communication technology and computers, in many areas, maintaining the confidentiality of personal information is one of the most important challenges for individuals'

personal freedom. The separation of personal information from public information is huge; the confidentiality of personal information is considered, in fact, one of the main individual rights in a democratic society.

3.2 The fight against terrorism in Europe

The fight against terrorism has been tackled differently within the countries of the European community. In France, the judges have fought for years for the abolition of an anti-democratic law guilty of depriving citizens of their privacy that, following the spread of terrorist activities, has reignited the need to give the intelligence services greater powers to defeat terrorism. The new law introduced new restrictive measures by imposing a ban on leaving French territory, if the authorities suspect that they were involved in preparation for terrorist activities or threats to national security. Amnesty International, which along with other French human rights groups had pleaded for the unconstitutionality of the French anti-terrorism law, believes there are four points that are more problematic:

- 1) The law allows the Prime Minister to authorize surveillance measures for broad and general reasons, such as "important foreign policy interests", the protection of "economic, industrial and scientific interests" and the prevention of "collective violence" and "Organized crime";
- 2) The use of mass surveillance tools is foreseen that can intercept telephone conversations and enter, for counter-terrorism purposes, in the "black boxes" of Internet service providers, to collect and analyze personal data of millions of network users;
- 3) the law does not have an independent "super partes" figure, it is not even necessary to obtain the approval of a judge, the Prime Minister only has to ask for the non-binding opinion of a new body, the National Committee on control techniques 'intelligence;

4) The law will make it very difficult, if not impossible, to realize if one has been spied on illegally as well as to reveal and denounce the abuses of the supervisory powers;

In Spain, a few days after the massacres in Paris, popular and socialist Spaniards agreed, "To strengthen unity in defense of freedom and the fight against terrorism", giving life to the "Pact against jihadist terrorism", approved by the Cortes. In Germany at the end of 2011, to combat terrorism, a law was promulgated that allowed to obtain personal information from telephone companies, airlines and banks on clients suspected of involvement in acts of terrorism, extending the attributions of the police and military and security by strengthening their mutual cooperation, allowing exchanges of information. According to a statement by the Ministry of the Interior, in Germany there are 600 German citizens who joined the ranks of DAESH, between Syria and Iraq, and about 100 of these returned to Germany. For this reason, in Germany the government is very careful to modify the anti-terrorism law to be always ready to pursue any form of extremist activity that is not regulated and updated in an adequate way to cope with the changeability of DAESH's fight actions.

3.3 The Fight against terrorism in the USA

After the events of 11 September 2001, the law known as the "USA PATRIOT ACT", allowed for the first time the security agencies to monitor phone calls, collect medical records, e-mails, keep track of current accounts, search houses in the absence of their owners and, if necessary, without judicial authorization, to reveal what is called "terrorist plots" and the arrest of people suspected of preparing terrorist attacks before they happen.

The law allows security authorities to obtain registrations via e-mail from companies offering Internet services, financial securities, and monitoring presumed terrorist financing. The law describes any perpetrators of criminal actions as "enemy combatants" and implements "the precautionary arrest" of suspected and suspected terrorists, to prevent potential attacks before they occur, and to subject

individuals suspected of belonging to terrorist organizations to close surveillance, giving the Attorney General the power to detain foreigners suspected of carrying out terrorist activities for 7 days without charge. In 2006, in the United States, they also adopted a new law (MILITARY COMMISSION ACTION) after the accusations of using torture during interrogations of terrorist suspects, thus allowing interrogations of suspected terrorists to military trials. In 2007, a law was passed in the United States to use (under the name "Prism" e-spy) to intercept conversations, video, audio, photos, e-mails and all Internet and file communications, as well as access information on social networks and other services that require a password Username, which means total control over data reserved for users. The government of President Bush has justified this law to work on the creation of an integrated system to combat terrorist crime and protect the country. In the intervening years, the position of the US has not changed, although there has been a transformation in the rhetoric used by the Trump administration, where, with regard to violent jihadist extremism, it has equated terrorism and the Islamic faith, describing the latter as alien to American culture. Subsequently with the arrival of President Joe Biden, the US withdrew from Afghanistan on 15 August 2021, allowing the Taliban to enter the Afghan capital, Kabul, completing a rapid takeover of the country. The Taliban advance came as the US was completing the military withdrawal defined in the February 2020 agreement in Doha, Qatar, between the US and the Taliban. The US military and diplomatic withdrawal and evacuation ended on 30 August 2021, with the departure of US and allied forces from Afghanistan. In the last week of the withdrawal, however, terrorists from the ISIS-K group (the K in ISIS-K stands for Khorasan, the name of an area that historically encompassed parts of the current countries of Afghanistan, Pakistan, and Iran. Khorasan translates to 'Land of the Sun' in Farsi) killed 13 US service members and dozens of Afghans in an attack outside the airport. This event could be seen as a warning in case the Taliban, that have regained possession of Afghanistan, are unable to guarantee the Doha Agreements by controlling and nullifying the activities of terrorist groups that want to regroup, on Afghan territory.

3.4 Anti-terrorism laws to defeat DAESH

The proliferation of anti-terrorism laws and the application in most countries of the world of democracy and human rights have sparked a wave of indignation in Europe and the voices of many politicians and lawyers to express rejection of those actions they described "unconstitutional "and" special ". The fight against terrorism must be conducted without the violation of the rights and freedoms provided for in the constitution and international conventions. The world wants to fight terrorism, but the war must proceed both from understanding that terrorism is a danger to human rights and protect the individual and his rights. Laws alone are not enough and security procedures will not defeat terrorist groups that are threatening the world, the problem is not in the rules, but in its applications and there must therefore be a more complete solution than the emanation alone, including means political, economic and social and to spread the cultures of tolerance, acceptance and solidarity in the face of this danger. The UN is at the forefront of calling upon States to fight against terrorism while respecting fundamental human rights. The review of the UN global counter-terrorism strategy took human rights into account in the fight against terrorism. Every state has the right to enact adequate legislation and sanctions in the light of growing terrorism, trying to refuse to confuse the war on terror with the threat of personal rights and freedom. There is no contradiction between security and human rights, but countering terrorism means guaranteeing the protection of human rights against those who only know murder, bloodshed and destruction.

CHAPTER IV: ANALYS OF FUTURE POSSIBLE SCENARIOS

4.1 How to defeat terrorism

Terrorism, defined in 1937 by the League of Nations as the set of "criminal acts directed against the state in which the aim is to provoke terror in the population or in groups of people", is a relatively recent phenomenon, but only in the last Twenty years has caused more than 80,000 terrorist attacks in the world, where more than

165 thousand people died. Among the strategies to combat terrorism we can consider systems and coercive actions. Similarly to what happened in the past, in order to protect national interests and counter terrorist phenomenology, Italy has adopted specific regulatory instruments, unfortunately only after acts of alarming subversive violence have been committed. The original drafting of the anti-terrorism provisions of the penal code dates back to 1979, when specific provisions were introduced in the Italian legal system to eradicate the "years of lead" terrorism. These rules, in the light of the September 11, 2001 attack on the United States of America, were first amended by the 2001 law and then by 2005 with the "anti-terrorist package". The above-mentioned regulatory framework represents the clear and firm will of the legislator to respond to terrorism, both internally and internationally, by implementing a repressive policy towards illicit behavior, aimed at establishing associations aimed at subversion of constitutional order. These rules have evolved through successive modifications and additions, adapting to social and phenomenological changes. We have moved from the phenomenon of terrorism, of the years of the lead, purely internal, whose purpose was the subversion of the constitutional order and the democratic state of the state, to an international and transnational terrorism, whose purpose is to instill terror in the community with violent actions and indiscriminately attacking modern society and the values on which it is based. Subsequent evolution of the criminal code, in the matter of counter-terrorism, published in 2015 and signed by the Minister of the Interior. The Italian government, in line with the Resolution adopted by the UN Security Council n.2178 of September 2014 concerning the resurgence of the phenomenon of foreign fighters, in the aftermath of the serious incidents of terrorism that took place in Europe, important change to the pre-existing internal regulatory framework. The proposed rollout contrasts radicalization and provides for the introduction of new criminal offenses for the recruiter but also for those who are "simply" enlisted: only the act of joining is punished with a penalty of imprisonment from three to six years. To the request for enlistment, which does not presuppose the completion of the act but the clear availability and obedience to a hierarchical order to commit terrorist acts. In addition, the new legislation punishes with imprisonment. These penalties are increased if the facts are committed through IT and telematics tools. A new type of

crime introduced in 2015 is the organization or execution, financing or propaganda of trips abroad, aimed at carrying out terrorist conduct, punished with imprisonment of five to eight years in prison. The law of 2015 contrasts to the proselytism of foreign fighters, but also that of solitary wolves and anyone who intends to marry the causes of subversive and terrorist inspiration through the Internet. Just the use of the internet, for propaganda purposes of the jihadist cause, of instigation and apology of terrorism, it is codified as aggravating punishment. The use of military personnel of the FF.AA was then further reinforced and extended. On the national territory with generally presidential or at most subsidiary tasks, with the aim of limiting and controlling the resurgence of the terrorist threat. Other important elements introduced with the same legislative decree concern the intelligence services and the national anti-mafia coordination that also assumes the task of national counter-terrorism coordinator. Why was the challenge in Italy?

It is due to the history of our country. Italy is the only country in the world that has simultaneously won two challenges: that of internal terrorism and that of mafia terrorism, without compromising. The Islamic state wants there to be no difference between their administration and the rest of the world, an eye for an eye and a tooth for a tooth. A democracy never responds like this, responds with the weapons of legality and with the force of legality. DAESH is a threat that can be defined as zero predictability.

4.2 Road Map towards the defeat of DAESH

Since the end of 2012, the attention of the international community and public opinion has often been attracted by the emergence of the DAESH phenomenon in the Middle East and North Africa region (MENA), in the broader context of instability that followed the so-called Arab Springs. Observing DAESH the world population has been struck by the apparent novelty of the organization's identity and its modus operandi. In particular, attention has focused on three main aspects:

- 1) The spectacularization of violence. The public all over the world has become accustomed to the deliberate display of the brutality that characterizes the performances of DAESH;
- 2) The organization's ability to design and implement a sophisticated communication strategy based on cutting-edge technologies and techniques;
- 3) Its ability to expand rapidly and take control of an extremely extensive area, which some say is now as extensive as Italy.

DAESH was undoubtedly a new phenomenon with peculiar characteristics compared to other forms of international terrorism. However, a careful analysis of the organization shows some elements of continuity with the trends previously observed by analysts of international terrorism. For example, strong ideological overlaps link - despite the DAESH and Al Qaeda differences and its groups in the world. Furthermore, it has long been known that the leadership and part of the DAESH fighters come from already existing formations, including the post-2003 Iraqi insurgency. Surely, the appearance of DAESH on the international scene, as well as influencing the balance and regional dynamics, has had the effect of bringing to the fore a renewed multiple threat against Western and NATO interests. From a NATO perspective, it is clear that the historic threat faced on the Eastern front, which has recently reignited with the Ukrainian crisis, is now associated with an immediate and equally significant threat originating from the Southern and South-Eastern areas of the Alliance. The apparent resurgence of terrorist activities in the MENA region, associated with DAESH's ability to project its strategy into the heart of Europe - as in the case of the recent attacks in Paris, Copenhagen and Brussels - and its potential capacity to deal with illegal activities (like illegal trafficking), strongly confirms the need to re-examine the threat posed by DAESH against the Alliance.

4.3 International cooperation in the fight against terrorism

Within the framework of preventive actions, the legislative interventions implemented by the various governments, even if containing preventive measures,

are mainly aimed at the criminal repression of the terrorist phenomenon. In this context the risk is that purely repressive measures can lead to a further feeling of exclusion of individuals and groups already marginalized, further fragmenting society. In Europe, de-radicalization programs have been present for about ten years, some measures are preventive and general, addressed to the entire Muslim community, while others are aimed at specific individuals, already radicalized. The EU has developed measures and initiatives aimed at preventing radicalization and jihadist extremism. They are part of the broader action against terrorism in the context of the European strategy, adopted by the EU Council in 2005 and focused on four pillars: prevention, protection, prosecution and response. The European Commission in April 2015 presented a European Security Agenda for the period 2015-2020 which identifies the prevention of terrorism and the fight against radicalization as one of the most urgent challenges. Italy, sharing what the EU outlined, already in 2014, with Minister Alfano expressed the need to introduce strategies for the de-radicalization of jihadism, making use of the support and experience of teachers, social workers and moderate imams. In January 2016, the deputies On.li Dambruoso and Manciuilli presented the draft law "Measures to prevent radicalization and jihadist extremism", aimed at regulating measures and interventions to prevent the phenomenon of radicalization but also targeted strategies of de-radicalization time's human recovery and social and professional reintegration of those involved in radicalization phenomena. This preventive-judicial approach represents an absolute novelty in relation to the fight against international terrorism of an Islamist origin, just as the attempt at social recovery of the subject is new, through a path of de-radicalization with the involvement of a suitable guide (mentor) religious to be identified with the help of Islamic associations; furthermore, the bill envisages giving material support to the subjects to be de-radicalized, providing a path of social insertion or re-integration. Being the phenomenology of foreign fighters, an indicator of a malaise of society, or part of it, we must oppose it with a comprehensive, holistic, cultural, anthropological approach that aims to overcome ethnocentric prejudice. The preventive strategy, with measures for the recovery and social reintegration of subjects involved in radicalization phenomena, or at risk of radicalization, which aims not only at the

prevention of terrorist offenses (the symptomatology), but at the prevention of conditions, above all social (pathology), which facilitate the phenomenon of radicalization, is certainly more challenging, expensive, challenging and complex than the coercive, but that could in the medium and long term prove to be the most effective and decisive. The only real preventive strategy for a multi-ethnic and multicultural society, I think it is investing in culture, learning and teaching the value of diversity, tolerance and mutual respect, a prelude to a peaceful coexistence.

4.4 Future fight against international terrorist organizations

Italy has not experienced attacks and massacres so far. What is certain is that Rome has always been mentioned in the macabre videos of DAESH and the conquest of Rome is a theme that has long been part of the jihadist propaganda repertoire. The jihadists in Italy are much less, in relation to the population, than countries like Belgium or France, but particularly difficult to identify and stop. Probably the limited presence of fighters of Italian origin is the result of a simple demographic factor: unlike other Western countries, large-scale Muslim immigration to Italy has only begun in the last thirty years, so the first wave of second-generation Muslims has only reached adulthood.

Italy thus appears to be a latecomer, but we must not neglect the problem because on the one hand there are small jihadists who grow in our country and on the other individual radicalization paths, especially among Italians converted to Islam. The latter are particularly difficult to identify and stop because they are less suspicious, having assimilated Western culture are perfectly able to move and blend in the cities and cannot be expelled, as Italian citizens. Of the approximately 98 jihadists left for Syria and Iraq from Italy, only a few dozen have an Italian passport. The analysis of this data shows that Italy, given its geographical position, is a strategic hub for and from Syria and Iraq, a real logistic hub for European foreign fighters. Also from the recent investigation of Anis Amri, the Berlin bomber (December 19, 2016) has emerged as our country can act as a backstop or temporary shelter for subjects involved in terrorist actions in other countries, as well as weapons and false

documents. Italy is undoubtedly a European gateway to migratory flows, especially from the African and Middle Eastern countries, with all the problems connected to them, not least the risk of terrorist infiltration, even if now there are no indications on existence of a strategy. The Italian cases of foreign fighters best known are the following and confirm the general profiles typical of foreign fighters, although with some specifications:

- Giuliano Delnevo, the twenty-three Genoese who became the first Italian foreign fighter, radicalized on the web in 2008. He left for Syria where he died near Aleppo in 2013, hiding his face on social media behind the logo of a Chechen fundamentalist movement and for this reason investigated by the Italian Police for the crime of enlistment with terrorist purposes;
- Anas el Abboubi, an Italian national Moroccan who joined DAESH in September 2013, after a brief imprisonment;
- Maria Giulia Sergio, who became Fatima Az Zahra, born in Torre del Greco (Naples) then moved to Inzago (Milan). She converted to Islam in 2009 after meeting a Moroccan who then became her husband. After moving to Tuscany, she came into contact with a group of Islamic extremists working in the Balkans. They lost track of her after a Rome - Istanbul flight in September 2014, she is presumed to have entered Syria from Antiochia (TUR). The Court of Assizes of Milan sentenced the woman to nine years of imprisonment, the reasons recently disclosed report the determination of the woman to contribute to the implementation of terrorist actions. Her goal was to contribute to the growth and strengthening of ISIS through the recruitment of family members.
- Giampiero F., a Calabrian who grew up in Bologna, where he approached Islamic fundamentalist circles. He is currently held in prison in Iraq accused of international terrorism.

The stories of the four Italian jihadists show that their paths of radicalization, in fact, did not occur exclusively in environments, such as radical mosques or prisons but were individualized paths of radicalization with respect to group dynamics. The Web played an important role: Maria Giulia Sergio said that her conversion contributed decisively to videos posted on YouTube by Yusuf Estes, a Texas

preacher who converted to Islam over the years. Italian jihadists have followed individual, often initially solitary paths: Sergio told of having declared Shahada (the Islamic profession of faith) while she was alone in her room, in 2007. The analysis carried out showed that at the base of the phenomenology of foreign fighters there is a problem of identity, loss of a part of modern society. Globalized, multicultural, hybrid, unfair and non-inclusive society.

The mainly coercive strategy implemented so far, has not eradicated the phenomenon, and especially intervenes on those who have already committed acts of terrorism, have already fought for DAESH or are preparing to do so, or who still marries or approaches the jihadist cause . It intervenes belatedly, acting only after however, at best, the subject has begun a radicalization path and has not put into practice terrorist actions. Thinking of imprisoning those who approach the DAESH cause in prison, for what has been said, becomes almost an oxymoron, considering that prisons along with the web are in fact the places where radicalization paths proliferate. Programs of de-radicalization and rehabilitation certainly appear more constructive and resolute. The challenge, therefore, is cultural; we need to weave a truly inclusive society, which knows not only accepting diversity, but that draws its strength from multiculturalism, guaranteeing equally equal rights, equal dignity and opportunities. An integrated and not only interconnected society. In light of the resilience and adaptability that the group has shown in its 15 years of existence, it is likely that even if defeated militarily, the Islamic State will not disappear, but will evolve and adapt to changing circumstances. Among the most plausible scenarios relating to the internal evolution of DAESH in a context of organizational restructuring and strategic rethinking could be the following: Mini-emirates, intended as the group's evolution in several mini-entities scattered throughout the Middle East and beyond (North Africa, South Asia) in what would be a much more flexible network, very similar to the so-called al-Qaeda nebula post 2001. Rather than surviving as a single and unified group, DAESH could divide into subgroups, ideologically linked to each other but intrinsically independent in terms of funding, setting goals, strategic planning and effective operation of operations. At the heart of this scenario is the assumption that the Salafi jihadist current is deeply rooted and established in the Islamic world, and not necessarily dependent on a central and

well-structured organization to flourish. Reunification of the jihadists, seen as al-Zawahiri's more or less close reunification to al-Qaeda in order to regain lost status and face difficulties in terms of financial sustainability, ideological credibility and recruitment capacity. DAESH, militarily defeated, may find it useful to resume the "marriage of convenience" with al-Qaeda that took place in 2004 in order to expand its ranks, acquire more operational capabilities and improve its status in the global jihadist world. This scenario assumes that, despite some setbacks, al-Qaeda has remained strong, resilient and driven by a prudent strategy of conquering populations and exploiting local conflicts for its own ends. This move would not only give new life to DAESH, but would also reaffirm al-Qaeda as the undisputed leader of the jihadist movement and probably encourage it to learn from the experience gained by DAESH and to adopt tasks and characteristics more similar to those of the state. However, this scenario is less likely to occur in the short term, as the level of mutual hostility between DAESH and al-Qaeda would be difficult to overcome. Al-Qaeda loyalists describe the Islamic State's operatives as "extremists", "kharijiti" and "takfiris"; in turn, the Islamic State has appointed al-Qaeda devotees as "jihad Jews" and loyalists of the "Sufi" leader of Taliban heretics. Thus, this division could be unbridgeable. The definitive end of the "dream of the caliphate" will then lead the group to review its objectives and its original strategy and will move from aiming to hit the "near enemy" through military campaigns and territorial conquests, in order to hit the "enemy" far "of online radicalization means and recruitment of sympathizers abroad. This depends on the robust arm of external operations that was built over three or four years before the Caliphate or the Islamic State were declared. This network exists in Europe and elsewhere, including Southeast Asia and North Africa. In September 2016, al-Baghdadi invited his followers not to come to the Levant to fight, but to migrate and strengthen the branches, just so that the branches can continue the fight. The return of the Islamic state sees a scenario with a rebirth of DAESH in the areas from which it was expelled. This rebirth is a possibility that could materialize in three specific circumstances: first, if the international coalition that fought against the Islamic state repeats the same mistakes it made when it withdrew too quickly from Afghanistan, mistakenly assuming that the threat al Qaeda had been effectively and

permanently eradicated and the mission accomplished. However, this assumption stemmed from a fundamental underestimation of al-Qaeda's ability to survive and reinvent itself, and indeed bin Laden's group proved able to transfer its base to the Afghanistan region. Pakistan and evolve into a more complex and less easily identifiable nebula. "Secondly, DAESH could revive if the different actors currently involved in the fight against the group refrain from adequately coping with the" day after "problem and do not draft coherent and feasible political and social reconstruction plans for the liberated areas. Thirdly, there is the persistence of the factors that have allowed the rise of DAESH in the first territory. In other words, if the root causes that created fertile ground for DAESH to find the support of the Sunni population who felt marginalized and removed from the Iraqi national state are not addressed, it is highly likely that the remains of DAESH are reunited. Likewise, if the Salafi jihadist ideology that inspires the DAESH weltanschauung is not counterbalanced by a credible and engaging ideological religious alternative, it is likely that the Islamic state or new DAESH-like demonstrations will reappear on the scene.

CONCLUSIONS

The recent military defeat of the Islamic State with the fall of the strongholds of Mosul and Raqqa does not imply its complete disappearance. On the contrary, it implies the end of its existence in its current form and the emergence of a different but no less threatening entity. So which threats can be originated from the fall of the Islamic state? In the first instance, we must consider the phenomenon of "Jihaspora", which must be understood as the jihadist diaspora where migrant foreign fighters abandon DAESH territories in order to move to other territories. Consequently, in light of the possible scenarios regarding the future evolution of the IS, mandatory measures are required to effectively tackle the new threat posed by the group both locally and internationally. At the local level, the possibility of a rebirth of DAESH (or similar entities) can be reduced by tackling the causes that have paved the way for the emergence of the group and the factors that have favored

its consolidation. In this regard, it will be crucial for the Iraqi government to address the grievances, alienation and disaffection that the Sunni communities have felt under Nuri al-Maliki's mandate and that has led many of them to see DAESH as a desirable alternative to sectarianism of Baghdad. To do this, it is important to reach a political compromise that guarantees the sharing of power among the ethnic-religious groups of the country; implementing reforms that ensure that state institutions offer national rather than sectarian representation; ensure the effective implementation of a decentralization law that can devote greater autonomy and responsibility to individual local governments. This law should be encouraged and emphasized as the only way to resolve those inter-communal tensions that may favor the insurrections and the failure of the Islamic state. Both urban and rural areas freed from the influence of DAESH must be reconstructed through a cooperation between the Iraqi government, its coalition partners led by the United States, the United Nations and humanitarian agencies. This will effectively address economic, security and social issues, the needs of local communities and offer credible alternatives to the institutions and services provided by DAESH at the height of its state-building project. Military training should continue in the provision of equipment, assistance and advice for the "Iraqi Security Forces" (ISF) developed under the "Combined Joint Task Force - Operation Inherent Resolve" (CJTF-OIR) in order to perfect the effectiveness of the ISF in countering terrorism and insurrections, increasing their legitimacy, credibility and reliability in the eyes of local communities. On the international level, in particular, the security threat posed by DAESH to Western countries will have to be addressed, against foreign fighters, adopting responses that may include "hard" measures, such as revocation of citizenship, confiscation of passports and issue of arrest warrants, and "soft" measures such as the development of "de-radicalization" programs, psychological counseling and social reintegration. Other measures include the blockage of online propaganda of DAESH, increasing cooperation and the sharing of databases to identify radicalized subjects. Finally, the experience gained shows that the measures identified will be more likely to be effective when local and international actors will coordinate their efforts and share responsibilities. Therefore, while preparing for the "day after" of the definitive defeat of the Islamic state, it is

necessary to invest in the construction of a fundamental and crucial coordination of the International Community. In conclusion, as the former Italian Minister of the Interior Marco Minniti said, it will be crucial to support and maintain stability in the region by continuing to train security forces engaged in the region of the conflict. It will be vital to ensure a firm and unanimous response to the requests of the governments concerned. Among the measures to be immediately considered there are certainly those dedicated to contrasting the return of foreign fighters. Italy has found 130 foreign fighters in the country. The reason for the lower numbers in Italy is due to the recent immigration. At this point, it is necessary to understand which foreign fighters will return and have been training. There are also three fundamental principles to take into consideration in order to continue the fight against terrorism:

1. Intelligence,
2. Prevention,
3. Investigation (presence of the police in the territory).

We must guarantee the control of the territory. In order to do so, it is necessary to block the territory without militarizing it but by ensuring its usability. It is necessary to be able to build a great alliance, on the field of democracy, among the various security, intelligence, prevention, and population systems. The greatest problem will be to raise people's awareness of the challenge and of the constant threat to which we are subjected. It is very difficult to understand if a lone wolf is preparing an attack, but even the most skilled of them shows a change in their habits when preparing an attack. For example, something they usually do is not going to work anymore. Having this kind of information on time can be an extraordinary aid.

Five mutually reinforcing lines of effort to degrade and defeat ISIS were put forth at an early September 2014 meeting with NATO counterparts.

These lines of effort include:

1. Providing military support to our partners;
2. Impeding the flow of foreign fighters;
3. Stopping financing and funding;
4. Addressing humanitarian crises in the region; and
5. Exposing true nature.

The U.S. emphasizes that there is a role for every country to play in degrading and defeating ISIS. Some partners are contributing to the military effort, by providing arms, equipment, training, or advice. These partners include countries in Europe and in the Middle East region that are contributing to the air campaign against ISIS targets. International contributions, however, are not solely or even primarily military contributions. The effort to degrade and ultimately defeat ISIS will require reinforcing multiple lines of effort, including preventing the flow of funds and fighters to ISIS, and exposing its true nature.

Humanitarian assistance to those affected by the conflict is equally important to meeting urgent needs and maintaining regional stability, and contributions to humanitarian assistance, including a critical contribution of \$500 million by Saudi Arabia to the humanitarian response in Iraq, have been essential. With the needs of vulnerable civilians continuing to grow, additional contributions from the international community are necessary in order to address the greatest needs—including shelter, food and water, medicine and education. In conclusion this dissertation underlines how DAESH can be defeated with the collaboration of all entities in the international community. Picking up on what was stated in the introduction, in regards to the professional aspects, this topic lent itself perfectly in exercising the acquisition of skills in the field of translation and interpretation. The importance of the role of translators and interpreters is increasingly emerging as they are seen as participating actors in geopolitical conflicts, putting themselves in the position of having to act in a neutral manner regardless of their identity or opinion. Therefore the role of translators and interpreters is fundamental in translating international topics to maintain diplomatic relations.

BIBLIOGRAFIA

Libri

- A. Bausani “Il Corano”, a cura di, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2006.
- M. Bloch, “Apologia della storia o mestiere di storico”, Einaudi, Torino 1969.
- H. Enzensberger “Il perdente radicale”, Einaudi, Torino, 2010.
- B. Lewis, “La costruzione del Medio Oriente”, Laterza.
- P. Luizard, «Le piège de Daech. L'état islamique ou le retour de l'histoire», Parigi, 2015.
- A. Manciuoli, “Sconfiggere il Terrorismo”, Camera dei Deputati.
- M. Mori “Oltre il terrorismo, soluzioni alla minaccia del secolo”, G-Risk, 2016.
- A. Orsini, “ISIS I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli”, Rizzoli, 2016.
- P. Palmeri, “Lezioni di antropologia dello sviluppo”, parte I, cap.III, Edizioni Nuova cultura, 2011.
- N. Ronzitti, “Diritto Internazionale dei conflitti armati”, G.Giappichelli Editore, Torino, 2011.

Pubblicazioni e documenti

- S.Licciardello, “Nuove norme antiterrorismo in Italia”, 9 sett. 2016.
- “L'Italia e il terrorismo in casa: che fare?” a cura di Lorenzo Vidino, ISPI.
- I foreign fighters europei, Contributi per una riflessione strategica, Supplemento 1, Osservatorio Startegico, CeMiSS, 2015.
- Umberto Leanza, Ida Caracciolo, “Il diritto internazionale: diritto per gli Stati e diritto per gli individui”, G.Giappichelli Editore, Torino, 2012

- Giovanni Barberini, “Diritto internazionale umanitario nelle operazioni militari”, Centro Alti Studi della Difesa, 2012
- Natalino Ronzitti, “Diritto internazionale dei conflitti armati”, G. Giappichelli Editore, Torino, 2011
- Geneva Academy of International Humanitarian Law and Human Rights, “Foreign Fighter under
- *International Law*”, *Academy Briefing* n°7, Ottobre 20

Sitografia

- www.agenzianova.it
- www.difesa.it
- EDA – European Defence Agency, www.eda.europa.eu.
- www.ispionline.it
- www.raistoria.rai.it .
- www.sicurezzanazionale.gov.it

Riferimenti normativi

- Decreto Legge 18 febbraio 2015 n. 7 (Misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale)
<http://www.normattiva.it/urires/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1980-0206;15!vig=>
- Risoluzione ONU n. 2178/2014 del 24 settembre 2014,
[http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2178%20\(2014\)](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2178%20(2014))
- Decreto Legge 27 luglio 2005 n. 144 (‘pacchetto antiterrorismo’),
<http://www.normattiva.it/urires/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2005-07-27;144!vig=>

- Decreto Legge 6 settembre 2011 n. 159 (Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione),
<http://www.normattiva.it/urires/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2011-0906;159!vig>
- Legge 15 dicembre 2001 n.438,
<http://www.normattiva.it/urires/N2Ls?urn:nir:stato:legge:200112-15;438!vig=>
- Decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988 n. 447,
<http://www.normattiva.it/urires/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:1988-09-22;447!vig=>
- Legge 15 dicembre 1979 n. 625,
<http://www.normattiva.it/urires/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:1979-12-15;625!vig=>
- UNSC Res. 2178 (2014)
- UNSC Res. 216 (1963)
- UNSC Res. 541 (1983)
- II Protocollo Addizionale alle Convenzioni di Ginevra, 1977

Pubblicazioni e documenti

- www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS_it.pdf.
- www.altalex.com/documents/codici-altalex/2015/01/02/codice-civile.
- http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/70/L.55.
- <http://www.usapatriotact.com/>.

Articoli internet

- <https://www.congress.gov/bill/107th-congress/house-bill/3162>.
- <http://www.dw.com/en/g%C3%BCnther-beckstein-sworn-in-as-new-bavarian-premier/a2813376>.
- <http://www.articolo21.org/2015/07/liberta-uguaglianza-sorveglianza-in-francia-duro-colpo-aidiritti-umani/>.

- <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Mondo/2007/11/londra-misureantiterrorismo.shtml>.
- http://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2016/07/28/germania-merkel-nuove-misure-controminaccia-terrorismo-faremo_nNb35iNxdYki48HIH34LzH.html.
- T. Hegghammer, “The Rise of Muslim Foreign Fighters”, *International Security*, Vol. 35, number 3, winter 2010/11, pp.53-94. Published by the MIT press, www.academia.edu.
- F.Gaub e P. Pawlak, “Sykes-Picot and Syria”, *European Union Institute for Security Studies*, Oct. 2013, www.iss.europa.eu.
- Università telematica Pegaso, Prof. Castrenze Di Gangi, “I combattenti” http://www.unipegaso.it/materiali/PostLaurea/DiGangi/ModIV/Lezione_IV.pdf
- Geopolitica.info, Salvatore Rizzi, “Terrorismo e potere “liquido”: Stato e sovranità in Aqimstan” <http://www.geopolitica.info/terrorismo-e-potere-liquido-stato-e-sovranita-in-aqimstan/>
- L’indro, Giancarlo Guarino, “Terrorismo o guerra?” <http://www.lindro.it/terrorismo-o-guerra/>
- <https://www.nytimes.com/2021/08/31/us/politics/biden-defends-afghanistan-withdrawal.html>
- <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/R/R46879>
- <https://www.defense.gov/News/News-Stories/Article/Article/3114362/us-drone-strike-kills-al-qaida-leader-in-kabul/>
- <https://www.bbc.com/news/world-asia-62387167>
- <https://www.cnbc.com/amp/2021/08/30/afghanistan-update-last-us-troops-leave-kabul-ending-evacuation.html>

- <https://jfcnaples.nato.int/nmi>

GLOSSARIO – GLOSSARY

- **Area di interesse - area of interest** (The area of concern to a commander relative to the objectives of current or planned operations, including his areas of influence, operations and/or responsibility, and areas adjacent thereto.)
- **AT Antiterrorismo – antiterrorism** (All defensive and preventive measures taken to reduce the vulnerability of forces, individuals, and property to terrorism.)
- **AOO Area di operazione - area of operations** (An area defined by the joint force commander within a joint operations area for the conduct of specific military activities)
- **CJTF-OIR Combined Joint Task Force Operation Inherent Resolve** (Combined Joint Task Force Operation Inherent Resolve continues to work by, with and through regional partners to militarily defeat the Islamic State of Iraq and Syria, or ISIS, in order to enable whole-of-coalition governmental actions to increase regional stability.)
- **ISF Forze di sicurezza Irachene - Iraqi Security Forces**
- **Joint staff** (A staff formed of two or more of the services of the same country)
- **Forze armate - armed forces** (The entire military forces of a Nation)
- **NMI Missione NATO in Iraq – NATO Mission Iraq** (non-combat mission that aims to strengthen Iraqi security institutions and forces so that they are able to prevent the return of ISIS, fight terrorism and stabilize their country.)
- **Personale militare internazionale - international military personnel** (Military persons assigned or appointed to authorized international military posts.)
- **Schieramento – deployment** (The movement of forces within
- areas of operations.)
- **Terrorismo – terrorism** (The unlawful use or threatened use of force or violence against individuals or property in an attempt to coerce or intimidate governments or societies to achieve political, religious or ideological objectives.)

- **Ucciso in azione - killed in action** (A battle casualty who is killed outright or who dies as a result of wounds or other injuries before reaching a medical treatment facility.)
- **Zona di combattimento - combat zone** (That area required by combat forces for the conduct of operations.)

https://www.jcs.mil/Portals/36/Documents/Doctrine/Other_Pubs/aap6.pdf

https://www.jcs.mil/Portals/36/Documents/Doctrine/Other_Pubs/aap15.pdf